

# CHIAMATI A IRRADIARE LA GIOIA DEL VANGELO NEL MONDO DI OGGI



LETTERA CIRCULARE DEL P. MATHEW VATTAMATTAM CMF  
SUPERIORE GENERALE

Roma 2016



## Introduzione

*“Io alcune volte pensavo come potevo essere quello,  
che diffondeva tanta pace, tanta gioia,  
tanta buona armonia in tante persone e per tanto tempo,  
e non mi potevo dare altra risposta che dire: Digitus Dei est hic”<sup>1</sup> (Aut 609)*

*“Il Regno di Dio non è questione né di cibo né di bevanda,  
ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo” (Rom 14,17)*

La nostra Congregazione è nata nella Chiesa per evangelizzare. Quando proclamiamo o diamo testimonianza del Regno, c'è gioia e pace. Dove c'è pace e gioia, c'è una buona notizia. L'allegria è il profumo del nostro spirito missionario. Quando viviamo la nostra identità missionaria in profondità, i nostri cuori si riempiono di gioia dello Spirito, le nostre comunità si rallegrano con il dono reciproco, e la nostra azione missionaria irradia la gioia del Vangelo. Le Parole che il Papa Francesco<sup>2</sup> ha usato per descrivere la vita consacrata possono applicarsi anche a noi: “Dove c'è un clarettiano, c'è gioia”.

Ciascuno di noi è stato chiamato dal Signore a far parte di una comunità di discepoli con la missione di proclamare la gioia del Vangelo allo stile di Claret. Possiamo affermare veramente che il Signore ha accompagnato il nostro lavoro e confermando la sua parola con segni diversi (cf. Mt 16,20) lungo i 167 anni della nostra storia. La Congregazione si è mantenuta in un processo costante di rinnovamento in sintonia con i cambiamenti nella Chiesa e nel mondo. Il Capitolo di rinnovamento dell'anno 1967 e i Capitoli che lo seguirono hanno segnato la rotta del processo di rinnovamento congregazionale nel periodo seguente al Concilio Vaticano II.

---

<sup>1</sup> Es. 8,19: “Il dito di Dio sta qui”.

<sup>2</sup> Parole di Papa Francesco nella Lettera ai consacrati in occasione dell'anno della Vita Consacrata: “Dove c'è un religioso, c'è gioia” (21 novembre 2014).

Confermiamo la nostra identità come *“servitori della Parola”* (1991) *“in missione profetica”* (1997) *“perché tutti abbiano vita”* (2003).

Come per il nostro Fondatore, il nostro impegno missionario nella Chiesa e nel mondo nasce dal nostro essere *“uomini che ardono di carità”* (2009) e dalla chiamata a essere *“testimoni-messaggeri della gioia del Vangelo”* (2015). I titoli dei Capitoli Generali non sono degli slogan per essere usati per sei anni e poi essere scartati, ma indicano gli aspetti essenziali del nostro carisma che illuminano la nostra vita e missione.

Voglio rivolgermi a tutti i clarettiani attraverso questa circolare nella quale mi piacerebbe presentare alcune riflessioni che aiutino a rendere dinamico il nostro itinerario congregazionale secondo lo spirito del XXV Capitolo Generale. Questa lettera è frutto di un discernimento congiunto del Governo Generale.

Consta di quattro parti:

I: Che cosa ci chiede il Signore in questo tempo?

II: Aprirci ai processi di cambiamento.

III: Tentazioni e indisposizioni spirituali che affliggono la nostra vita e missione.

IV: Competenze e doni per vivere e proclamare la gioia del Vangelo oggi.

Questa lettera desidera suscitare riflessioni e azioni che ci aiutino a rispondere all'appello di essere testimoni e messaggeri della gioia del Vangelo. Le diverse sezioni sono organizzate in modo tale da poter essere considerate separatamente per la propria riflessione, preghiera e discernimento dei passi di azione che sostengono il nostro itinerario congregazionale verso il futuro. Si aggiungono alcune domande per la riflessione personale alla fine di ogni sezione.

## CHE COSA CI CHIEDE IL SIGNORE IN QUESTO TEMPO?

Il XXV Capitolo Generale (2015) ha costituito per la Congregazione una nuova opportunità per ascoltare le chiamate di Dio nel nostro tempo (MS 5-33), tornare a prendere coscienza dei nostri tratti carismatici (MS 34-63) e aprirci all'azione dello Spirito che trasforma la nostra vita e la nostra azione missionaria e ci rende testimoni e messaggeri della gioia del Vangelo nel mondo di oggi (MS 64-75). Dobbiamo assimilare questo stimolo del Capitolo Generale e renderlo operativo nello sviluppo della nostra missione allo stile di Claret e in accordo con le situazioni del nostro tempo.

### **1. Un anno dopo la celebrazione del XXV Capitolo Generale**

Nell'anno trascorso dalla celebrazione del XXV Capitolo Generale, si sono tenuti 12 Capitoli provinciali, 10 Assemblee di Delegazioni Indipendenti e l'assemblea di una Missione dipendente direttamente dal Governo Generale. L'obiettivo principale di questi incontri è stato quello di mettere in pratica le determinazioni del XXV Capitolo Generale nella vita e nella missione di questi Organismi. Il Governo Generale si è riunito con i Superiori Maggiori della Congregazione in Sri Lanka dal 10 al 22 settembre 2016. È stato un incontro fraterno proficuo che ci ha permesso di condividere e programmare le azioni necessarie per mettere in pratica gli orientamenti del XXV Capitolo Generale, basandoci sul Piano di Azione del Governo Generale. Il Governo Generale ha avuto anche l'opportunità di valutare la sua vita e missione allo scopo di imparare dalle esperienze di questo anno trascorso. Abbiamo motivi

sufficienti per rallegrarci e per essere grati al Signore. Ci ralleghiamo per il dono del nostro Padre Fondatore che ha manifestato la bellezza della vocazione missionaria attraverso la sua vita e ci ha lasciato in eredità un bel carisma che ci raduna come comunità missionaria nella Chiesa. Provo una grande gioia quando penso ai nostri missionari impegnati alle frontiere missionarie, specialmente in quelle che si trovano in ambienti difficili. La Congregazione esiste per partecipare alla missione della Chiesa e, per questo, ci ralleghiamo in qualunque luogo siamo inviati in missione. Ci riempie di gioia l'ideale missionario che manifestano i nostri anziani e malati che condividono la missione unendosi alla passione del Signore. Ci ralleghiamo il dono di molti giovani in formazione che desiderano ardentemente di essere inviati e si preparano per la missione. Sperimentiamo anche una profonda gioia nei nostri cuori per il dono di migliaia di uomini e donne che si uniscono a noi in missione condivisa per proclamare la gioia del Vangelo.

*Per riflettere: Come mantieni viva la gioia di essere missionario?*

## **2. I doni di due celebrazioni ecclesiali importanti per la nostra vita missionaria**

### ***2.1. Anno della Vita Consacrata: un tempo per approfondire la nostra vocazione missionaria***

Durante l'Anno della Vita Consacrata che abbiamo celebrato nel 2015, siamo stati invitati a vivere con radicalità la dimensione profetica della vita consacrata. Così come ci ha indicato Papa Francesco, questo stile di vita radicale esige, in questi tempi che viviamo, di andare oltre l'orizzonte della mondanità e *svegliare il mondo* essendo testimoni di un modo diverso di operare e di

vivere<sup>3</sup>. Come potremmo svegliare il mondo se noi stessi stiamo dormendo o siamo semiaddormentati? Per il Claret l'immagine del profeta come sentinella, sempre attenta per avvertire il popolo di qualsiasi pericolo (cf Ez 3,18-19; 33,7-9; Is. 21,8), costituisce una chiamata ad uscire e a predicare<sup>4</sup>. Dobbiamo mantenere sempre viva la coscienza della chiamata missionaria per essere strumenti della risposta di Dio al grido del suo popolo (cf Es. 3,7-10). La nostra forma di vita fa' trasparire la bellezza e la gioia quando Cristo occupa il centro delle nostre vite. Le riflessioni durante l'Anno della Vita Consacrata, hanno messo in risalto l'importanza della testimonianza di comunione nelle comunità e la necessità di andare verso le periferie con il messaggio del Vangelo. Ci hanno invitato a interrogarci circa l'autenticità della nostra sequela del Fondatore e delle generazioni precedenti, assumendo la visione e i valori che hanno ispirato la loro vita<sup>5</sup>.

## ***2.2. Anno Santo della Misericordia: entrare attraverso la porta della Misericordia di Dio***

La nostra vita missionaria ha incontrato una nuova opportunità per consolidarsi nella celebrazione dell'Anno Santo della Misericordia. È stato un tempo prezioso che ci ha aiutato a riscoprire la nostra vera identità nell'amore misericordioso del Padre, contemplando il volto di Gesù e irradiando questa misericordia nella nostra vita e missione. L'amore misericordioso del Padre è al centro della chiamata ricevuta e la nostra missione nasce dall'amore misericordioso di Dio attraverso l'esperienza dell'amore di Cristo che ci spinge. Con frequenza la fragilità e la

---

<sup>3</sup> Udienza di Papa Francesco ai Superiori generali (29 novembre 2014).

<sup>4</sup> *Aut* 120.

<sup>5</sup> Papa Francesco, Lettera ai consacrati (21 novembre 2014).

frammentazione che sperimentiamo, sia a livello personale sia comunitario, manifestano la necessità che abbiamo di aprirci all'amore trasformatore di Dio prima di pretendere di annunciarlo ad altri. Senza l'esperienza della misericordia di Dio, tendiamo a continuare ad accumulare ferite e, per questo, continuiamo a ferire gli altri. Non dobbiamo dimenticare la nostra personale necessità di conversione. Desidero ardentemente che tutti noi, come Congregazione, entriamo attraverso la porta della misericordia di Dio e lasciamo che la nostra missione sia una manifestazione dell'amore misericordioso di Dio che sperimentiamo. Quando sperimentiamo la guarigione e riacquistiamo il fervore missionario, diffondiamo in modo credibile la gioia del Vangelo nel mondo.

Il Sinodo dei Vescovi sulla famiglia celebrato nel 2015 sul tema *“La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo”* e il prossimo Sinodo che si celebrerà nel 2018 sul tema *“I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”* ci invitano ad accompagnare le famiglie e i giovani nel proprio cammino di fede e nella propria vocazione nella Chiesa.

***Per riflettere:*** *Che incidenza ha avuto nella tua vita e nella tua comunità l'Anno della Vita Consacrata e l'Anno Santo della Misericordia? Che cosa è cambiato nella tua vita e nella tua missione? Come incidono i diversi eventi ecclesiali sul nostro avvicinamento missionario al popolo di Dio?*

### **3. Chiamati a camminare come missionari “con Spirito” (MS 39)**

Ci troviamo in un periodo di sorprendenti cambiamenti nel mondo, nella Chiesa e nella Congregazione. Scopriamo reazioni diverse davanti a questi cambiamenti nelle diverse parti della

Congregazione. È importante evitare la dispersione in mezzo a questi cambiamenti. Al contrario, dobbiamo unirci allo spirito del Fondatore per essere strumenti di Dio nel mondo. Può essere che non siamo esperti in pianificazioni strategiche né capaci di formulare tecnicamente obiettivi. Senza dubbio, dobbiamo imparare l'arte del discernimento per conoscere le mozioni dello Spirito e camminare con il Signore risorto che ha condotto il nostro Padre Fondatore nel compimento della sua missione, ha fatto nascere la Congregazione nella chiesa e continua a guidarci e ad alimentarci. Vi presento uno schema nel quale, partendo dalla definizione del missionario, sono in contrasto tra loro, i tratti dei missionari con Spirito con quelli di chi vive senza di Lui:

Un uomo che arde di carità e che brucia ovunque passa.	Un uomo pieno di passioni mondane, che soccombe a esse per dove vogliono che vada.
Desidera efficacemente e desidera con tutti i mezzi di incendiare tutti gli uomini nel fuoco del divino amore.	Desidera efficacemente e procura con tutti i mezzi di soddisfare le necessità del suo io e di realizzare i propri interessi.
Nulla lo ferma.	Si scoraggia facilmente.
Gioisce nelle privazioni.	Gioisce dei propri risultati.
Affronta le fatiche.	Cerca quello che gli piace di più.
Abbraccia i sacrifici.	Abbraccia i piaceri.

Si compiace nelle calunnie.	Si compiace delle lodi.
Gioisce nei tormenti e nei dolori che soffre.	Si rallegra dei regali e dei doni che riceve e li conserva per se stesso.
Si gloria della croce di Gesù Cristo.	Si vanta della sua propria corsa e dei suoi risultati.
Non pensa se non a come seguire il Cristo.	Non pensa se non a come guadagnerà punti davanti agli altri.
E come imiterà Cristo nel pregare, nel lavorare e nel soffrire.	E come dimostrerà la sua superiorità fingendo santità, cercando notorietà e vendicandosi dei suoi avversari.
E nel cercare sempre e unicamente la maggior gloria di Dio e la salvezza degli uomini.	E nel procurare sempre e unicamente la sua propria gloria e che gli altri lo servano.

Come “missionari con Spirito”, dobbiamo addentrarci nel futuro che si presenta come un dono di Dio alla Chiesa e che dobbiamo con-creare con lo stesso Spirito. Più che la ripetizione di modelli del passato, è la speranza nella pienezza futura in Cristo che deve determinare il nostro modo di portare avanti il mandato missionario nel mondo. In questo “cammino che si va costruendo”, i dettagli del viaggio si vanno scoprendo a mano a mano che si avvanza. È come quando un bambino che, nel suo primo viaggio a un Santuario lontano giunto con i suoi genitori, avvanza tenuto per mano da suo padre o aggrappato al vestito di sua madre. Non lo

preoccupa il viaggio. Sa' che sta andando nella giusta direzione camminando con i suoi genitori e stando attento alle loro indicazioni. In un pellegrinaggio, lo stesso cammino è tanto appassionante quanto il traguardo finale. La stessa cosa succede nella Congregazione quando ci poniamo "in uscita". Senza la fiducia nel Signore della storia, facilmente prevediamo un futuro pieno di ombre quando diminuisce il numero del personale e alcuni abbandonano l'Istituto. Non voglio con questo squalificare il valore di un'adeguata pianificazione delle nostre attività missionarie. Una visione unitaria della vita e della missione può comprendere questi due aspetti, scoprendo l'armonia tra un camminare confidando nel Signore e una pianificazione attenta alle attività.

*Per la riflessione: Che cosa senti che ti chiede oggi il Claret, quando confronti la tua vita con la definizione del missionario?*

#### **4. Chiamati a essere testimoni credibili del Vangelo**

Dobbiamo considerare attentamente l'obiettivo per cui esistiamo nella Chiesa e sforzarci di essere fedeli alla nostra vocazione. Possiamo perderci in formulazioni circa la nostra identità e la nostra missione nella Chiesa se non rileggiamo come incarniamo quello che diciamo. Giovanni riassume così la sua esperienza apostolica: "E la Parola si è fatta carne e pose la sua dimora in mezzo a noi, e noi abbiamo visto la sua gloria, gloria che riceve dal Padre come Figlio unigenito, pieno di grazia e di verità" (Gv 1,14). La testimonianza e la proclamazione del Vangelo nascono da un incontro con la persona di Cristo<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> Cf. EG 264-267.

Le sei caratteristiche carismatiche<sup>7</sup> elencate dal XXV Capitolo generale trasmettono il profumo clarettiano alla nostra vita e missione. Realizziamo la nostra missione radicati nello Spirito, bruciati dalla Parola di Dio, assumendo la missione come comunità, avvicinandoci ai poveri con la gioia del Vangelo, collaborando con altre persone e con un'apertura a tutto il mondo. Senza questi tratti, le nostre attività perderanno la loro fragranza, saranno come fiori di plastica.

Ci aiuterà a rivedere come la gente percepisce la nostra presenza nella Chiesa e nella società. Suscita il nostro stile di vita curiosità, attrazione e sorpresa in altre persone che desiderano percepire la bellezza di vivere la gioia del Vangelo? Ci cercano le persone quando vogliono conoscere la Parola di Dio, condividere la propria ricerca di Dio o trovare il segreto della gioia della vita missionaria?

Faremo bene a esaminare le preoccupazioni personali e collettive che spuntano nelle nostre conversazioni quando ci raduniamo per condividere. Hanno a che vedere con la sofferenza delle persone o con le nostre lotte spirituali o di altre persone? Le preoccupazioni che affiorano nelle conversazioni delle nostre comunità ci mostrano verso dove si orienta la bussola della nostra vita. La chiamata alla conversione che ci ha proposto il Capitolo Generale ci invita a orientare il nostro cuore verso dove deve andare: e cioè, verso il tesoro del regno di Dio.

***Per la riflessione:*** *Immagina che tu e la tua comunità tenete un incontro con la gente che servite. A partire da ciò che vedono in voi, quale credi che sarebbe la loro definizione di un clarettiano? Che cosa scopri di te stesso a partire dalle loro osservazioni?*

---

<sup>7</sup> Cf. MS 34-63.

## 5. La gioia di essere missionario allo stile di Claret

Abbiamo ereditato il carisma del Fondatore per continuare la sua missione nella Chiesa. La parola, «missionario», ha significati diversi in contesti diversi. In molti luoghi il missionario è un portatore di Buone Notizie, una persona vicina ai poveri nella loro sofferenza, caratterizzato dalla semplicità e dall'apertura evangelica. In altri luoghi, il missionario, è qualcuno di sospettoso con connotazioni di proselitismo. C'è chi considera il missionario come colui che ha scelto una vita segnata dall'attività apostolica in contrasto con chi ha scelto la vita contemplativa. Abbiamo bisogno di collegare la nostra vita missionaria a quella del Fondatore e al modo in cui la Chiesa la intende.

Il titolo “missionario apostolico” ha qualificato la vita e la missione di Claret. Si tratta di un titolo che gli ha concesso la Santa Sede e che “sintetizzava il suo ideale di vivere allo stile degli apostoli”<sup>8</sup>. L'esperienza che Claret aveva dell'amore di Dio e della tenerezza del Cuore di Maria lo spinse ad andare verso gli altri portando il messaggio dell'amore di Dio utilizzando tutti i mezzi possibili. All'origine della vocazione missionaria troviamo sempre l'esperienza dell'amore di Dio e la gioia che riempiono il cuore, come anche il profondo desiderio di seguire Gesù, il missionario del Padre. Questo amore cerca con tutti i mezzi possibili di arrivare a coloro che soffrono e sono emarginati per comunicare loro la consolazione di Dio attraverso la parola e gesti concreti. Quando vi è divisione tra vita interiore e parola, tra contemplazione e azione, tra comunità e lavoro apostolico, possiamo dire che il dono dell'amore di Dio è contaminato in qualche modo dall'egoismo e dalla mondanità.

---

<sup>8</sup> Cf. Direttorio 26.

La mancanza di gioia nella vita missionaria è l'espressione di un cuore arido. Anche l'attività apostolica più eccellente, quando si realizza con una faccia da funerale, rimane orfana della gioia del Vangelo. La gioia si comunica attraverso mille piccoli dettagli, frutti dell'amore nella nostra vita di ogni giorno. Possono essere il dono di un sorriso, una dimostrazione di comprensione, una parola di sostegno, un gesto di consolazione, la compagnia silenziosa che si offre a un fratello malato, l'aiuto in cucina, la visita a una famiglia in difficoltà, chiedendo perdono quando ti sbagli, e così di seguito. Questi piccoli gesti possono alleggerire le tensioni e diffondere gioia nella vita di persone preoccupate da molti progetti e programmi. La gioia è il frutto di vivere sino in fondo il Vangelo dell'amore. Al termine del nostro cammino in questo mondo, ricordiamo di più le persone per i loro gesti semplici di amore e di bontà, che per gesti bellissimi. Un clarettiano gioioso è come un fiume che porta amore e bontà per irrigare le vite di coloro che la attraversano. Non si contamina con nessun tipo di spazzatura che gli si getta addosso perché la corrente dell'amore che nasce dalla sorgente della grazia la conserva incontaminata.

È importante distinguere la gioia nello Spirito (in rapporto con il senso della vita) della felicità (in rapporto con il benessere psichico) e del piacere (in rapporto con il benessere fisico). Questa distinzione è importante per non confondere la gioia nello Spirito con la gratificazione sociale o fisica. Nell'ambito dell'io spirituale, possiamo assumere con senso ed integrare il dolore e il piacere del nostro io fisico e l'allegria o la tristezza del nostro io sociale, senza sentirci trascinati nell'abisso del senza senso e nella depressione. Questa integrazione è possibile quando impariamo dal mistero della Croce il significato dell'amore e della sofferenza e sappiamo situare i fatti dolorosi, nella prospettiva della nostra vita (la vocazione). Claret ha saputo superare i momenti difficili della sua vita perché si

manteneva radicato nel Signore e dedito alla sua missione con un cuore sereno sino alla fine. Si rallegrò condividendo il suo carisma con altri, lavorando instancabilmente nella proclamazione della Parola di Dio e soffrendo per la causa di Cristo.

La gioia del Vangelo coesiste con il dolore che accompagna la crescita e con le crisi dello sviluppo, entrambe necessarie nella vita. Il dolore che favorisce la crescita è diverso da un pessimismo amaro che non tiene conto della fede e relega nell'oblio la speranza. L'amore non nega la croce ma la abbraccia con dignità. Al contrario, il missionario che si abbandona sul cuscino della comodità, è assalito dalla tentazione di addomesticare il carisma missionario e limitare le esigenze del vangelo, lasciandosi portare da motivazioni mondane. La missione che nasce dall'amore resiste alle prove e alle tribolazioni. Il nostro messaggio profetico, che annuncia i valori del Vangelo e denuncia le strutture di peccato della società, si incontra frequentemente con il rifiuto, e porta al cammino del Calvario. La prova decisiva per misurare l'affidabilità della vita missionaria è la presenza di una gioia e di un amore che resistono a ogni tipo di difficoltà, ma che soffrono nel vedere la miseria di altri esseri umani. L'auto compassione, l'aggressività, i lamenti e le minacce sono grida che dimostrano la necessità perché l'amore misericordioso di Dio ritorni a occupare di nuovo il centro della propria vita. È nostra responsabilità comune analizzare la nostra realtà, con i suoi più e i suoi meno, alla luce dell'amore misericordioso di Dio e andare avanti come missionari "con spirito" per portare a compimento la missione della Congregazione nel mondo.

***Per la riflessione:*** Dove trovi la sorgente del significato della tua vita missionaria? Come affronti le prove e le difficoltà?

## II

### APRIRCI AI PROCESSI DEL CAMBIAMENTO

Il XXV Capitolo Generale sentì il soffio dello Spirito che chiamava la Congregazione a una conversione pastorale-missionaria ed ecologica<sup>9</sup>, una conversione alla quale Papa Francesco aveva invitato tutta la Chiesa<sup>10</sup>. Queste conversioni non sono momenti separati dalla nostra vita, ma fanno parte di un unico processo di trasformazione che l'incontro con la persona di Cristo provoca in ogni persona, nelle nostre comunità e nel nostro rapporto con tutto quello che ci circonda.

Gesù iniziò la sua vita pubblica con una chiamata alla conversione come condizione per accogliere il Vangelo (cf Mc 1,15). Un processo di conversione permanente (trasformazione) è necessario perché i missionari possano essere testimoni e messaggeri della gioia del Vangelo. Dobbiamo rispondere alla chiamata del Capitolo accogliendo il processo di conversione che lo Spirito porta a compimento in noi. Desidero presentare i tre processi di trasformazione inseriti nella cornice delle tre conversioni, iniziando dalla conversione ecologica, per situare tutti questi processi all'interno dell'orizzonte più ampio della nostra esistenza nel mondo e dell'ampia rete di connessioni nella quale si sviluppa.

#### 1. Conversione ecologica

Ispirandosi alla chiamata di Papa Francesco nella sua enciclica *Laudato Si'*, il XXV Capitolo Generale ha ribadito la

---

<sup>9</sup> Cf. MS 8, 32, 65, 67.1.

<sup>10</sup> Cf. EG 25-33; LS 216-221.

necessità di iniziare un “processo di conversione ecologica” che ci deve portare a ridefinire la nostra missione e il nostro stile di vita<sup>11</sup>. Il Capitolo non lo affronta come un tema specifico né fa proposte concrete per iniziare detto processo. Senza dubbio, la teologia e la visione del *Laudato Si'* permea tutto il documento capitolare. Mi sembra importante collocare la nostra presenza missionaria nella Chiesa e nel mondo da questa visione ecologica integrale che Papa Francesco propone al mondo. Questo ci apre ugualmente ad un progetto creativo per fortificare la rete di relazioni nella Congregazione. Questo ci apre allo stesso tempo ad un progetto creativo per fortificare la rete di relazioni nella Congregazione e sviluppare, in questo modo, la nostra missione propria nella Chiesa.

### ***1.1. La missione clarettiana all'interno di un'ecologia integrale***

La parola “ecologia”, che deriva dal greco “oikós” (casa), ci invita a considerare il mondo come una casa e a studiare le relazioni che fanno del nostro pianeta una vera casa per tutti, includendo gli animali e le piante. Dobbiamo porre l'accento sulle seguenti affermazioni di base per situare la nostra vita e la nostra missione nell'ambito di una ecologia integrale nella quale gli esseri umani hanno la propria missione specifica.

- 1) La nostra fede in un Dio che è comunione trinitaria apre i nostri occhi e ci permette di scoprire, in tutta la creazione, l'impronta del Dio-Trinità attraverso la rete di relazioni tra tutte le creature. Dio ha tessuto tutta la creazione, come una rete senza fili, dove tutto è interconnesso<sup>12</sup>. La meraviglia dell'unità nella diversità si manifesta in tutta la

---

<sup>11</sup> Cf. MS 8, 60, 65.

<sup>12</sup> Cf. LS 138.

sua bellezza nell'integrità e nella biodiversità della creazione. L'amore sostiene la fraternità fra tutti gli uomini e l'unità di tutta la creazione, mentre il peccato la distrugge.

- 2) Dobbiamo contemplare la nostra missione nella Chiesa a partire dalla visione di "una ecologia integrale in cui tutte le creature ricevano rispetto, protezione e il trattamento che meritano, nel tempo perché l'essere umano occupi un posto conforme con la dignità infinita che Dio gli ha dato"<sup>13</sup>. Una vera esperienza di Dio "risveglia in noi una nuova coscienza ecologica e cosmica che ci fa' sentire solidali con tutta la creazione e rispettosi dei dinamismi che lo stesso Creatore ha posto in essa"<sup>14</sup>
- 3) Un'autentica "ecologia dell'uomo" accetta e rispetta la natura umana in tutte le sue dimensioni, specialmente il corpo, che è un dono di Dio e che ha un rapporto diretto con l'ecosistema e con gli altri esseri viventi<sup>15</sup>. Di fatto, siamo natura. La natura ha reso possibile la nostra esistenza dopo milioni di anni di evoluzione e ci alimenta per mezzo di una complicata rete di supporto alla vita<sup>16</sup>. Diventiamo umili e piacevoli quando ci rendiamo conto di quanto dobbiamo agli altri e alla natura per continuare a vivere
- 4) Una visione ecologica frammentata colloca come signore e padrone del mondo l'uomo che, ferito dal peccato, ha violato la sua stessa natura come anche la natura in

---

<sup>13</sup> Cf. MS 7; LS 81,137.

<sup>14</sup> Cf. Josep M. Abella, *Missionari*, Lettera circolare alla Congregazione, (13 agosto 2012) 2.1.

<sup>15</sup> Cf. LS 155.

<sup>16</sup> José Cristo Rey García, nel suo blog *Ecologia dello Spirito*, 27 Maggio 2015: <http://www.xtorey.es/?=3276#more-3276>.

generale<sup>17</sup>. L'avidità e l'egoismo dell'uomo portano alla manipolazione del corpo umano, allo sfruttamento e all'esaltazione di un sistema socio-economico ingiusto che fa' del denaro il padrone di tutto<sup>18</sup>. Il peccato impedisce al cuore umano di sentire il clamore del numero crescente di poveri ed emarginati nella società e di percepire la diffusione di malattie nel suolo, nell'acqua, nell'aria e in tutte le forme di vita<sup>19</sup>.

- 5) Abbiamo bisogno di un cambiamento del cuore, un nuovo modo di vedere le cose, "una autentica rivoluzione culturale", una "conversione ecologica", che ci porti a riscoprire l'intima connessione tra Dio e tutte le cose, e ci renda capaci di ascoltare con maggior attenzione "il grido della terra e dei poveri"<sup>20</sup>.
- 6) L'impegno della Chiesa per una ecologia integrale si rende credibile soltanto quando esiste una "ecologia ecclesiale" che conserva un sano equilibrio tra le dimensioni gerarchica e carismatica della Chiesa, insieme ai molti carismi e doni per mezzo dei quali lo Spirito Santo adorna la Chiesa. Abbiamo bisogno di riconoscere gli squilibri nella "ecologia della Chiesa" che nascono dalla mancanza di rispetto e dallo sfruttamento della diversità dei carismi e dei doni, e dalla mancanza di coesione nel lavoro d'insieme per compiere la missione della Chiesa nel mondo. Per questo, ci sforzeremo di contribuire alla vita della Chiesa locale, a partire dai nostri doni carismatici e apprezzare la bellezza degli altri carismi e

---

<sup>17</sup> Cf. LS 2, 8, 6.

<sup>18</sup> Cf. LS 2, 8, 11, 66, 106, 116, 224.

<sup>19</sup> Cf. LS 2, 16.

<sup>20</sup> Cf. LS 3, 49, 114.

collaborare con essi nell'opera di evangelizzazione e promozione della pace e della giustizia nel mondo.

- 7) L'ecologia integrale si esprime nell'Eucaristia nella quale celebriamo il mistero pasquale di Cristo. Il pane e il vino, frutto della creazione, si trasformano in corpo e sangue di Cristo. L'Eucaristia ci invita a vivere in comunione con il Signore, con gli altri esseri umani e con tutta la creazione. "L'Eucaristia unisce il cielo e la terra e penetra tutte le cose create"<sup>21</sup>.

La missione clarettiana nella Chiesa e nel mondo deve essere intesa all'interno della visione di una ecologia integrale, di modo che sia il nostro stile di vita sia il nostro ministero siano al servizio del Regno di Dio. Questa visione ci aiuterà a non compiere sforzi frammentati nel proclamare la Parola di Dio.

### ***1.2. Coltivare una ecologia clarettiana***

Si racconta che il P. Pietro Schweiger, conosciuto come Superiore Generale, era solito dire: "Nella Chiesa siamo una Congregazione sufficientemente piccola perché tutti possiamo conoscerci gli uni gli altri ma sufficientemente grande per poter realizzare grandi cose nella Chiesa". Noi camminiamo nella storia insieme a tutti gli esseri umani e con tutta la creazione verso la pienezza in Cristo. La nostra vocazione clarettiana, radicata dalla nostra intimità con Cristo, modella di fatto il modo che abbiamo di relazionarci tra di noi, con gli altri e con tutta la creazione. Per questo, curiamo con attenzione la "ecologia della vita clarettiana" che si intreccia con tutta la rete di relazioni che abbiamo e con l'ambiente fraterno e missionario che ci unisce e conserva la

---

<sup>21</sup> LS 236.

Congregazione pronta per il servizio della missione universale<sup>22</sup>. Desidero porre l'accento su alcuni aspetti importanti della "ecologia clarettiana integrale".

- 1) La nostra Congregazione è una famiglia carismatica unita dal carisma missionario clarettiano che ci mantiene in comunione con tutta la Chiesa e con gli altri carismi e stili di vita. Per questo, tra di noi non c'è spazio per il provincialismo, il tribalismo e il nazionalismo, come non c'è spazio per isolarci da altri evangelizzatori nella Chiesa o nel mondo. L'ecologia clarettiana si rovina quando alcune persone o gruppi spengono il fuoco dell'amore di Dio nei missionari e agiscono contro il bene generale della Congregazione. Quanto più carismatica e sana sarà tutta la Congregazione, tanto meglio permetterà che i suoi membri vivano pienamente la propria vita e la propria missione. Quanto più formati e compromessi saranno i suoi membri, maggiore sarà la capacità della Congregazione di contribuire con la Chiesa e con il mondo.
- 2) L'ecologia integrale clarettiana ci chiede un'equilibrata distribuzione del personale e delle risorse della Congregazione. Non possiamo rimanere indifferenti davanti alla sofferenza o alla debolezza di una parte della Congregazione. La debolezza o la sofferenza di un Organismo incide su tutta la Congregazione, allo stesso modo che la malattia che alcuni soffrono riguardo allo spirito missionario indebolisce la qualità missionaria delle proprie comunità o province.
- 3) La diversità di culture e tradizioni tra i clarettiani fa' crescere la ricchezza e la bellezza della Congregazione. Dobbiamo

---

<sup>22</sup> Cf. CC 86.

valorizzare e promuovere la cultura e le tradizioni dei popoli ai quali siamo stati inviati (inculturazione) e aprire spazi per un'autentica comunione in comunità acculturate (interculturalità) allo scopo di rafforzare la nostra presenza missionaria nel mondo di oggi.

- 4) La nostra comunione con il Signore, che rende forti i nostri rapporti, ci chiede di accogliere gli altri in missione condivisa per lavorare per la felicità di tutti gli esseri umani e di curare la Madre Terra.
- 5) La preoccupazione per l'ecologia clarettiana ci chiede di "uscire" verso le periferie e le nuove frontiere con il messaggio del Vangelo. Come missionari con Spirito, non possiamo rimanere indifferenti davanti alle situazioni delle persone e dell'ambiente. La conversione ecologica ci apre gli occhi per mostrarci i pericoli e le seduzioni di un consumismo incontrollato, della cultura dello scarto e della manipolazione e della svalutazione della persona umana, specialmente dei poveri.
- 6) La preoccupazione per l'ecologia clarettiana si esprime anche nel rispetto e nella conservazione della bellezza della natura dei luoghi in cui viviamo e la cura dell'estetica nelle nostre case, parrocchie, istituti educativi e centri missionari. Comprende anche la salute e l'igiene di ogni clarettiano nelle sue dimensioni fisiche, mentali e spirituali che lo rendono un uomo onesto ed erudito.

La visione del mondo come la casa comune nella quale ogni creatura ha il suo proprio posto ci aiuta ad assumere umilmente, ma allo stesso tempo, con gioia e gratitudine, la nostra propria parte in questa rete senza fili che è la creazione. Il ministero di ogni clarettiano è parte del contributo della Congregazione alla missione

che il Signore ha affidato alla Chiesa nel mondo. Dobbiamo collocare il nostro carisma e la nostra missione in questo orizzonte più ampio. Il motto “pensa universalmente e agisci localmente” è anche valido per il nostro lavoro missionario. Il programma missionario di ogni clarettiano e di ogni comunità inserita in un Organismo Maggiore deve conservare l’armonia con la missione di tutta la Congregazione, di modo che possiamo formare “un solo corpo con i diversi membri in missione”<sup>23</sup>. Solamente attraverso un cambiamento di tutti arriveremo a raggiungere una visione globale della vita e della missione della Congregazione che non escluda nessuno dal vincolo del nostro amore e servizio.

**Per la riflessione:** *Come ha influito l’enciclica “Laudato Si” sulla tua visione del mondo? Quali riflessioni del Papa ti hanno illuminato? Come le applicheresti alla missione clarettiana? Quali mezzi dobbiamo prendere per mantenere viva la “ecologia clarettiana” con la messa in comune di risorse e di personale per rivitalizzare le nostre missioni?*

## **2. Conversione pastorale: una Congregazione in uscita**

La chiamata centrale di Papa Francesco nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium* è stata per una conversione pastorale che inauguri una nuova era dell’evangelizzazione. Scrive il Papa:

*“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso:*

---

<sup>23</sup> MS 47.

*fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante aggiornamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell’Oceania, «ogni rinnovamento della Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d’introversione ecclesiale»<sup>24</sup>.*

Il cambiamento del cuore in rapporto alle opere apostoliche è possibile quando ci rendiamo conto che la nostra vocazione non riguarda noi stessi, ma il Signore e il suo progetto per il popolo, specialmente per i più emarginati. Il centro di gravità cambia allora dall’io (ricerca del successo, popolarità o di posizione) al Signore e al suo popolo.

La conseguenza immediata della conversione pastorale è la disponibilità per la missione del Signore. Questa si manifesta nella disponibilità ad “uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo”<sup>25</sup>. Questo mi fa’ ricordare il proverbio: “Una nave è sempre sicura nel porto, ma questo non è il motivo per cui è stata costruita”. Il missionario che si rinchiude in un ambiente troppo comodo, si mette nella situazione di correre il rischio della nave che si ammuffisce e imputridisce quando è abbandonata nel porto per molto tempo.

### **2.1. Spostarsi verso le periferie**

La parola “periferia” ha finito per essere uno slogan in molti ambienti ecclesiali, senza cogliere in profondità il suo profondo

---

<sup>24</sup> EG 27.

<sup>25</sup> EG 20.

significato teologico. Per noi costituisce un potente impulso per i nostri apostolati. La chiave per comprendere la profondità del suo significato è di guardare a Gesù, come ha fatto Claret, e imparare a uscire verso le periferie. La *kénosis* dell'incarnazione (cf. Filip. 2, 6-11) e l'opzione di Gesù circa i posti dove vivere (il presepe, Nazareth), le persone che ha chiamato con sé (pescatori, peccatori, pubblicani, esattori delle tasse) o le persone con cui ha dialogato o si è confrontato (farisei, scribi, il giovane ricco), sono immagini di Gesù che si è mosso verso le periferie. Gesù inviò i Dodici in una situazione di vulnerabilità (senza sandali, senza borsa, come agnelli in mezzo ai lupi). La vulnerabilità degli apostoli ha creato uno spazio perché Dio potesse agire. Dobbiamo lasciarci condurre dalla logica dell'incarnazione che ci insegna che una vulnerabilità scelta liberamente è capace di conoscere la condizione di coloro che sono stati relegati in una situazione di vulnerabilità a causa dell'ingiustizia e dell'esclusione e di camminare insieme a loro nella ricerca della liberazione.

L'immagine che mi viene in mente è quella di un ruscello che scende verso la valle per irrigare le terre rinsecchite. Una volta che Claret ha scoperto la sua vocazione missionaria, uscì verso le periferie alle quali si sentì inviato per irrigare i cuori umani secchi e assetati della Parola di Dio. Tutti sappiamo come Claret si spostò per la Catalogna, le Isole Canarie, Cuba, Madrid e in altre parti della Spagna proclamando la gioia del Vangelo.

L' "uscita" ha tre elementi che dobbiamo considerare. Il **primo** è l'amore di Cristo che ci sollecita e che presuppone un incontro con il Signore. Il **secondo** è il destinatario, che non è altro che il cuore umano creato per conoscere, amare e servire Dio. Il **terzo** è il "come" ci spostiamo, qualcosa che impariamo quando ci apriamo alla creatività dello Spirito. Un missionario è l'amico dello sposo, non lo sposo. Il missionario è inviato in missione per condurre

la sposa dove è lo sposo. Le virtù che Claret ha praticato e che ci invita a praticare (umiltà, obbedienza, zelo apostolico, discernimento, povertà, docilità, modestia e mortificazione<sup>26</sup>), sono necessarie per una “vera uscita” verso le periferie.

Tutte le nostre posizioni apostoliche ci invitano a uscire verso le periferie, dove le persone desiderano parole e opere di consolazione. Possono essere le periferie esistenziali della sofferenza, della incredenza, del dubbio del conflitto che chiedono di usare quegli spazi che sono più adatti per loro. Non usciamo verso le periferie semplicemente abbandonando acriticamente le attuali posizioni apostoliche e cercando nuovi spazi sicuri per un semplice desiderio di novità. C'è una periferia in ogni spazio apostolico. Dobbiamo ascoltare la chiamata di Dio in ogni situazione e rispondere al profondo desiderio di Dio, facendo silenzio in mezzo al frastuono del mondo. Ancora una volta, il punto di partenza è il discernimento.

Mi rallegra il vedere le iniziative di alcuni Clarettiani che cercano di raggiungere nuovi spazi e periferie per testimoniare e annunciare la gioia del Vangelo. Le iniziative per la giustizia, la pace e i diritti umani in cui questi sono calpestati, le attività pastorali per occuparsi dei più vulnerabili della società, i nuovi sforzi per promuovere la pace e la riconciliazione in situazioni sociali fragili, l'accompagnamento dei giovani e delle famiglie, sono alcune di queste nuove iniziative. Dobbiamo esaminare, nei nostri spazi tradizionali di parrocchie e centri educativi, le diverse periferie che hanno bisogno della nostra presenza evangelizzatrice.

---

<sup>26</sup> Aut 192, 340-353.

## ***2.2. L'uscita incontro ai giovani e la cura delle vocazioni***

Abbiamo scelto di dare un'importanza speciale per l'attenzione ai giovani e alla pastorale vocazionale in questo sessennio. Con frequenza i giovani rimangono abbandonati nelle periferie, lasciando che siano loro, proprio loro, che chiedono di riempire le aspirazioni dei propri cuori. Le menti e i cuori di molti di essi sono facilmente sopraffatti dalle ideologie del mercato e delle sue false offerte, almeno per un certo periodo, fino a quando non prendono coscienza di questo. Alcuni missionari rifiutano il contatto con i giovani perché non conoscono il linguaggio con cui poter dialogare con essi. Di fatto, la lingua con cui bisogna parlare ai giovani è quella dell'amore autentico e dell'attenzione sincera verso la loro ricerca, riconoscendo che noi stessi abbiamo attraversato questa tappa segnata da un atteggiamento critico e dalla ricerca del senso della vita. Con frequenza, dietro un atteggiamento ribelle o perfino contrariato di molti giovani rispetto al discorso su Dio, c'è un cuore umano in affannosa ricerca di chi possa riempirlo del Signore della vita. Come Giovanni Battista, la nostra missione è quella di facilitare il loro incontro con il Signore. Dobbiamo collocare in un posto privilegiato dei nostri cuori i giovani. Sempre che sia possibile, procuriamo di "andare loro incontro, camminare con loro e far sì che ascoltino le chiamate di Gesù"<sup>27</sup>. Smettiamo di collocare la pastorale giovanile nelle periferie del nostro lavoro pastorale.

Con gioia promuoveremo e daremo il benvenuto a quegli uomini e a quelle donne che Dio chiama per unirsi alla nostra Congregazione e agli altri rami della Famiglia Clarettiana. Un giovane comincia a porsi domande vocazionali quando si sente attratto dalla bellezza della vita missionaria clarettiana vissuta con allegria e fedeltà da un clarettiano. Pertanto, ogni clarettiano promuove o

---

<sup>27</sup> MS 68.

scoraggia le vocazioni secondo la qualità della sua vita missionaria. Il ministero vocazionale non si riferisce tanto alle tecniche o alle strategie perché la gente si unisca a noi, ma piuttosto ad “aiutare qualcuno a conoscere il Signore e a rispondere alla chiamata del Signore” e per questo abbiamo bisogno “di uscire dalla sacrestia e a prendere sul serio le domande e le preoccupazioni dei giovani”<sup>28</sup>. Possiamo imparare l’arte dell’incontro a partire da Gesù, che si avvicinò ai discepoli nella loro quotidianità e li invitò senza offrire false promesse. Persone come il giovane ricco (Mc 10,21-22) hanno trovato l’invito di Gesù troppo esigente e l’hanno respinto. Altri non seguirono Gesù perché questo significava rischiare la propria vita per lui, (Gv 6,66). Come Gesù ha istruito i suoi discepoli, chiediamo ogni giorno al Signore della messa che mandi operai nella sua messa (Lc 10,2). Invito tutti gli Organismi Maggiori a moltiplicare i loro sforzi per arrivare ai giovani che mostrano segni vocazionali per appartenere alla nostra Congregazione. Nella pastorale vocazionale dobbiamo avere cura di non accettare i candidati indiscriminatamente nel programma di formazione senza un serio discernimento.

### ***2.3. L’evangelizzazione degli evangelizzatori***

Claret prestò un’attenzione speciale alla preparazione di evangelizzatori per moltiplicare i frutti della missione. La fondazione della Congregazione è stata una delle molte iniziative. Lungo la storia congregazionale, i Clarettiani sono stati cercati frequentemente per la formazione di sacerdoti, seminaristi, religiosi ed evangelizzatori laici. Gli Istituti di Teologia della Vita Consacrata che abbiamo nei diversi continenti ci offrono l’opportunità di preparare e sostenere la forza della vita consacrata nel popolo di

---

<sup>28</sup> Papa Francesco, *Discorso alla Conferenza sulla Promozione delle Vocazioni*, (21 ottobre 2016).

Dio. Questo spazio missionario per accompagnare e specializzare gli evangelizzatori, in modo speciale i religiosi e i missionari laici, è una delle periferie nelle quali dobbiamo rimanere presenti con la dovuta preparazione.

Abbiamo bisogno di una nuova visione dei laici come attuali e potenziali con - creatori nella evangelizzazione. È importante prendere coscienza del fatto che ogni famiglia religiosa è una scuola di fede e di amore. Il tavolo familiare è un altare che offre ai genitori l'opportunità di annunciare il Vangelo. Possiamo dire la stessa cosa delle aule e dei parchi giochi dei maestri o degli allenatori che si convertono in apostoli di questi nuovi areopaghi. Dobbiamo accoglierli e formarli come con - creatori della giovane generazione nella Chiesa. Il nostro progetto di scuola biblica deve puntare sulla formazione di questi nuovi evangelizzatori all'interno della famiglia, delle aule scolastiche, dei cortili e delle strade.

#### ***2.4. Evangelizzazione del continente digitale e nell'area delle pubblicazioni***

Un'altra forza evangelizzatrice nella Congregazione la costituiscono i missionari che si dedicano alle pubblicazioni e ai mezzi di comunicazione, che arrivano a milioni di fratelli e sorelle con i quali non si incontrano mai di personalmente. Claret ha avuto un interesse speciale nell'usare questi mezzi per annunciare il messaggio del Vangelo. Nell'ambito del cambiamento di abitudini riguardo alla lettura e ai mezzi di informazione, dobbiamo cercare di adeguarci continuamente a questa nuova realtà. Dobbiamo allo stesso tempo unire le nostre forze in quest'area per poter sostenere le nuove iniziative negli Organismi giovani della Congregazione.

*Per la riflessione: Quali sono nel tuo proprio ambiente, le periferie esistenziali in cui si trovano le persone che cercano la consolazione nel Signore? Di che cosa hai bisogno per far crescere la tua disponibilità ad essere inviato in qualsiasi missione della Congregazione? Qual è la situazione dei giovani nel tuo ambiente missionario? Ti senti preparato per accompagnare altre persone nella loro crescita spirituale?*

### **3. Conversione personale e comunitaria**

È conveniente riflettere insieme sulla conversione personale e comunitaria perché entrambe agiscono come il lievito che produce una reciproca trasformazione. L'atteggiamento permanente di conversione è il nucleo della vocazione missionaria. Una comunità evangelizzatrice aiuta per la conversione personale, così anche la conversione personale di ciascuno trasforma la comunità. Al contrario, una comunità inconsistente è fatta per perdere i processi di crescita e conversione personale dei propri membri, come anche le persone incoerenti possono causare grandi difficoltà sia alla vita comunitaria sia all'apostolato. Dobbiamo creare le condizioni necessarie perché la vocazione dei missionari possa sbocciare lì dove è stata seminata. Abbiamo persone stupende nella Congregazione, ma alcune di esse rimangono per lungo tempo bloccate da alcune questioni nel proprio processo di crescita personale. Mi piacerebbe che ciascuno di voi potesse arrivare a dare il meglio di se stesso nel servizio del Signore, come una farfalla che esce dal bozzolo.

#### **3.1. Comunità di testimoni e messaggeri**

Il processo di cambiamento richiede trasformazioni radicali nel modo in cui viviamo i nostri rapporti all'interno della comunità, su come esercitiamo l'autorità e amministriamo i beni temporali.

Sono necessarie relazioni trasformatrici che aiutino a passare da un sistema centrato sull' "io" (che si preoccupa soltanto del benessere personale) a una "coscienza comunitaria" (che si preoccupa del benessere di tutta la comunità, che chiaramente comprende ciascuno dei propri membri). Questo cambiamento è possibile per mezzo di una comunicazione aperta, del dialogo e della creatività di tutti<sup>29</sup>.

### **3.1.1. Creare la comunità – missione**

Le comunità che Claret ha promosso per l'evangelizzazione erano comunità-missione (casa missione). La caratteristica di tali comunità era che tutti i suoi membri vivevano rigorosamente in comunione e uscivano regolarmente a lavorare nel sacro ministero<sup>30</sup>. Claret ha preparato un gruppo di giovani sacerdoti per "rispondere al grande desiderio del popolo di ascoltare la Parola di Dio<sup>31</sup>". La primitiva comunità clarettiana si era organizzata in tal modo che usufruivano di un tempo in cui, rimanendo insieme, si aiutavano mutuamente nella crescita spirituale e intellettuale, per poter poi predicare la Parola di Dio al popolo. Dobbiamo conservare questa visione integrale del Fondatore riguardo all'organizzazione della comunità per essere efficaci nella missione. abbiamo avuto comunità meravigliose che hanno dato una stimolante testimonianza di amore fraterno e di servizio missionario efficace al popolo.

A volte alcune dinamiche comunitarie immature ci impediscono di essere testimoni credibili dell'amore evangelico per quelle persone con cui condividiamo la missione. Uno di questi dinamismi ha a che fare con i trasferimenti. Quando un superiore

---

<sup>29</sup> Cf. MS 70.

<sup>30</sup> Cf. *Aut* 491.

<sup>31</sup> Cf. Lettera di Claret al nunzio apostolico (12 agosto 1949).

non sa usare i propri talenti personali per costruire sul passato, può correre il rischio di imporre le proprie preferenze personali nella vita comunitaria e nell'esercizio della missione. In questi casi la missione si va programmando di nuovo una e più volte secondo la personalità del superiore di turno. Ci sono anche comunità in cui le differenze tra i propri membri provocano una specie di "fuoco amico" che frustra la vita e la missione della comunità. Dobbiamo arrivare a quella maturità che permette di mettere le differenze personali e i talenti di ciascuno a servizio del bene della comunità-missione e continuare a costruire sui risultati raggiunti da coloro che prima si sono dati da fare per questo.

### ***3.1.2. Trasformazione nel governo della Congregazione***

La maggioranza dei missionari ha qualche responsabilità di governo o di comando, sia all'interno della Congregazione, oppure in altre istituzioni. Penso ai superiori locali e provinciali, ai loro consultori, ai direttori di istituti, ai parroci, ecc. La conversione personale riguarda il modo in cui intendiamo ed esercitiamo l'autorità e il comando. Tutte le posizioni di autorità nella congregazione sono posizioni destinate a promuovere la comunione e l'unione di tutti i membri al servizio della missione<sup>32</sup>. Dobbiamo imparare l'arte di canalizzare la capacità di tutti gli individui per offrire un contributo efficace e con – creativo alla configurazione del futuro della Congregazione.

Il Capitolo Generale ha invitato tutti quelli che esercitano il servizio dell'autorità a discernere e agire secondo il cuore di Dio, accompagnando le persone e promuovendo un impegno apostolico

---

<sup>32</sup> Cf. CC 103, 113.1, 136.

creativo<sup>33</sup>. Molti Organismi Maggiori hanno raggiunto un livello ragionevole nella maturità collettiva che conserva l'orientamento dei quattro principi di governo, e cioè: sussidiarietà, subordinazione, collaborazione e correzione fraterna. Quando il principio di sussidiarietà non è convenientemente affermato, soffre la fedeltà creativa degli individui per portare avanti le proprie responsabilità. Quando il ruolo dei superiori è ridotto al minimo od ignorato, la missione della Congregazione si riduce a una somma di ministeri personali senza alcun tipo di unità organica tra vita e missione. Sfortunatamente, vi sono delle posizioni, dove i missionari non sono testimoni di comunione per la mancanza di maturità religiosa per accettare il ruolo dei superiori. La collaborazione per i diversi servizi comunitari e la pratica della correzione fraterna sono mezzi importanti per garantire un governo partecipativo e comprensivo nella Congregazione.

Siamo abituati a permettere che il passato condizioni le nostre attività attuali. Valutiamo le nostre esperienze, impariamo dai nostri errori e lavoriamo per migliorare il nostro agire di oggi. Frequentemente dimentichiamo una dimensione importante del governo spirituale che richiede un'apertura a essere guidati verso il futuro, ancora sconosciuto, che con-creiamo insieme allo Spirito del Signore. Questo richiede di andare oltre i modelli del passato e collegarci con lo spazio contemplativo e alla sorgente della creatività che c'è dentro di noi, che è il luogo dove lo Spirito del Signore fa' nascere progetti creativi per la nuova evangelizzazione. Come disse sapientemente il Maestro Eckhart, "quello che seminiamo nel terreno della contemplazione, si raccoglie nel raccolto dell'azione".

---

<sup>33</sup> Cf. MS 72.

### **3.1.3. Trasformazione nell'uso del denaro e delle risorse economiche**

Un'autentica trasformazione si manifesta con maggior chiarezza nel modo in cui apprezziamo i valori del Regno e ci mettiamo in relazione con i beni temporali con spirito di povertà religiosa. Tutti i beni materiali e spirituali sui quali contiamo sono per il bene della comunità e del popolo di Dio. Pertanto, la comunione dei beni, l'amministrazione responsabile dei nostri beni per attendere alle necessità dei fratelli e della missione, l'apertura a condividere le nostre risorse con i poveri e i bisognosi sono aspetti fondamentali della nostra vita missionaria. La semplicità della vita personale e comunitaria, che si rallegra per l'arrivo del Regno e rinuncia a qualunque attaccamento alle cose del mondo, ci permette di vivere la nostra consacrazione al Signore con gioia e libertà. Non abbiamo bisogno della maggior parte delle cose che la gente desidera possedere. La semplicità di vita ci mantiene lontano dall'ambito dell'avidità, che altri potrebbero comprare o controllare con denaro, regali, remunerazioni, posizioni sociali e promesse. La semplicità di vita difende la nostra libertà profetica e ci colloca vicino al popolo di Dio di tutte le categorie sociali. Quando viviamo la povertà, sia reale sia nello Spirito<sup>34</sup>, ci possiamo identificare con ogni essere umano, come ha fatto Gesù, con un amore che tutto dona. Ci apre alla novità il contemplare tanti nostri missionari che ritornano alla casa del Padre pieni di gioia dopo aver vissuto con semplicità e in povertà, senza nessun genere di cose che sono di loro proprietà.

Quando prendiamo per noi stessi le risorse sulle quali contiamo, sia nell'ambito della Provincia o Delegazione, sia nell'ambito comunitario o personale, stiamo camminando sul

---

<sup>34</sup> Cf. CC 38.

sentiero che conduce all'avidità di possedere, alla ricerca di posizione sociale, all'invidia e all'amarezza. Il principio " se non ci sono soldi, non si può portare avanti la missione" va contro la povertà che sostiene lo zelo apostolico. Non c'è alcuna somma di denaro che possa fare ciò che è capace di realizzare per il Regno un cuore missionario pieno di zelo. Penso alla Madre Teresa di Calcutta e ad altri molti Fondatori che hanno realizzato grandi cose nella Chiesa perché si sono fidati del Signore, e il Signore li ha provvisti di tutto il necessario per la missione. Il nostro Fondatore non ha mostrato nessun attaccamento al denaro e ha usato con libertà per l'annuncio del Vangelo tutto quello che ha ricevuto<sup>35</sup>. Una preoccupazione eccessiva per la sicurezza economica è un chiaro sintomo che il Vangelo non è la luce che guida i nostri passi. La nostra solidarietà con i poveri è vera quando il denaro che guadagniamo per noi stessi, trova una ragionevole corrispondenza con la vita delle persone che vivono accanto a noi.

Lo stile clarettiano di comunicare con le risorse personali o comunitarie (tempo, talenti, denaro e cose materiali) consiste nel considerarle come strumento per realizzare la missione, condividendole per il bene comune e per l'attenzione ai poveri. Anche quando iniziamo alcuni progetti che ci permettono di ottenere entrate economiche per il sostentamento dei nostri missionari e il sostegno alle missioni bisognose, dobbiamo gestirli con lo stesso spirito di servizio alla Chiesa e alla Congregazione. Trasparenza, responsabilità nell'uso delle risorse e nei rendiconti sono la firma che distingue un missionario pieno di gioia.

***Per la riflessione:*** *quali doni offri alla comunità per arricchire la sua vita e promuovere la sua missione? Quali cambiamenti sono necessari nello stile di ruolo guida e nell'amministrazione dei beni temporali per essere*

---

<sup>35</sup> Cf. Aut 133, 200, 360, 361, 771.

*testimoni dei valori evangelici che annunciamo? Quale contributo tu dai in questo senso?*

### **3.2. Adoratori di Dio in Spirito**

Il Papa Francesco, ci ha invitato come clarettiani a essere uomini che adorano il Signore<sup>36</sup>. Ha spiegato che non si trattava solamente di recitare preghiere o anche di ringraziare, ma di mettersi alla presenza del Signore. Come clarettiani dobbiamo creare questo spazio contemplativo nelle nostre vite, uno spazio in cui possiamo presentarci con piena trasparenza davanti al Signore che ci ama e che ci faccia sentire chiamati a uscire verso le periferie per testimoniare la gioia del Vangelo. Claret ha vissuto quest'arte dell'adorazione con speciale intensità quando ha ricevuto la grazia della presenza eucaristica nel suo cuore<sup>37</sup>. Siamo invitati a crescere nella consapevolezza della presenza di Dio in noi quando preghiamo, lavoriamo o soffriamo. Come missionari, il nostro primo contributo alla missione della Chiesa è di approfondire la dimensione teologale delle nostre vite<sup>38</sup>.

#### **3.2.1. Coltivare la nostra spiritualità missionaria**

Quando parliamo di spiritualità clarettiana, parliamo della nostra identità, come Dio ci vede e ci ama. Riscopriamo la nostra identità missionaria quando ci rendiamo conto che il Signore ci ha chiamato per rimanere con Lui e per inviarci in missione (Cf. Mc 3,13). Siamo capaci di irradiare la gioia del Vangelo ad altri quando abbiamo nei nostri cuori la gioia dell'amore di Dio. Se ci rinchiudiamo nella cornice illusoria del nostro "io", che si identifica

---

<sup>36</sup> Papa Francesco, *Saluto ai partecipanti al XXV Capitolo Generale*, (11 settembre 2015).

<sup>37</sup> Cf. *Aut* 694.

<sup>38</sup> Josep M. Abella, *Missionari* 2.1.

con le caratteristiche fisiche e sociali (bellezza fisica, razza, popolarità, stato, protagonismo, ecc.), ci sarà difficile riscoprire l'immagine di Dio in noi stessi e negli altri, e la missione si ridurrà a un insieme di azioni sociali filantropiche. Dobbiamo conoscere e amare con maggior profondità il nostro Padre Fondatore e il nostro carisma per poter amare e vivere la nostra personale vocazione missionaria. La Prefettura Generale di Spiritualità sta preparando l' "Anno Clarettiano", come una iniziativa congregazionale che ci aiuti ad approfondire la conoscenza del P. Fondatore e la nostra eredità spirituale.

Ci sono alcuni momenti speciali nel nostro cammino di conversione al Signore. In diversi momenti del cammino cascano le squame dai nostri occhi permettendoci di vedere gli altri e il mondo attraverso lo sguardo di Dio. Molti muri di separazione cadono, molti pregiudizi sulle persone svaniscono e il nostro cuore missionario è capace di contemplare il suo vero volto, il volto del Signore crocefisso. L'impegno missionario è una conseguenza naturale della nostra esperienza di Dio. La vita di Claret è un modello per il nostro cammino spirituale. Dobbiamo prenderci cura della nostra vocazione clarettiana e crescere nella nostra identità missionaria e nel senso di appartenenza alla Congregazione come parte del processo di cambiamento. Raccomando caldamente ad ogni clarettiano che curi il suo sviluppo spirituale e che si serva dell'aiuto di un direttore spirituale o di altri mezzi disponibili nella chiesa<sup>39</sup>. Il programma "La Fucina" ha offerto ogni volta l'opportunità di un rinnovamento clarettiano a quei missionari che desideravano un'esperienza di rinnovamento dopo molti anni di lavoro missionario. Cerchiamo di facilitare questa esperienza a più Clarettiani come parte del proprio programma di formazione

---

<sup>39</sup> Cf. CC 54:

permanente, specialmente in occasione della celebrazione delle nozze d'argento della propria professione.

### ***3.2.2. La vocazione missionaria come una chiamata trasformatrice del Signore***

La nostra stessa vocazione inizia con un'esperienza di conversione. L'incontro con Gesù e il suo Vangelo, seguito dall'esperienza della sua chiamata a seguirlo. Per molti di noi questa chiamata ha richiesto un cambiamento totale del progetto di vita che noi stessi e i nostri genitori avevano pensato. Al tempo stesso, però, aprì un nuovo orizzonte impreveduto nella nostra vita. Molti di noi sperimentiamo quello che disse Blaise Pascal: "il cuore ha pensieri che la ragione non comprende". Il resto della nostra vita cercherà di adattarsi al nuovo orientamento secondo quello che percepisce il cuore. Il nostro cammino vocazionale ci porta a conoscere "l'ampiezza e la lunghezza, l'altezza e la profondità e l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza" (Ef 3,18) e a imparare a guardarci e a guardare gli altri e il mondo attraverso la lente del Vangelo. Ciascuno di noi ha una storia vocazionale unica che implica rompere e costruire, strappare e piantare. Molti dei nostri compagni hanno abbandonato la vocazione clarettiana; senza dubbio però, qualcosa ci ha custodito durante il tragitto scelto. I processi di discernimento vocazionale e la formazione dei nostri candidati devono considerare seriamente la propria esperienza di Dio e la propria progressiva traduzione in un impegno missionario.

La conversione personale attraverso l'incontro con la persona di Cristo e una ragionevole coscienza della chiamata di Dio alla vita missionaria sono necessarie per iniziare il processo formativo nella Congregazione.

### ***3.2.3. La formazione, un processo permanente di trasformazione***

La formazione missionaria è la strada che porta a essere una nuova creazione in Cristo. Il fulcro attorno al quale gira il processo formativo è la chiamata di Cristo e la risposta generosa che da' chi è chiamato con l'aiuto della grazia. Abbiamo l'esempio del nostro Fondatore. La sua vita mostra il potere trasformatore dell'amore di Cristo in una persona giovane la vita della quale giunse a essere una forte testimonianza della gioia del Vangelo.

Ogni formando che entra nei nostri centri di formazione è un dono prezioso di Dio. dobbiamo dargli il benvenuto e accompagnarlo nel suo itinerario formativo con il cuore del Signore che ha formato i suoi discepoli per stare con lui e inviarli alla propria missione (Mc 3,13). Quando chiediamo a un formando che lasci la formazione dopo un doveroso discernimento, lo faremo per amore al bene reale della Congregazione e dello stesso formando. Nella formazione permanente, abbiamo il modello di Gesù che accompagnò i discepoli lungo la strada di Emmaus, impegnandoli in un dialogo di ricerca interiore. Questo aiutò i discepoli, che stavano per rinunciare alla missione di Gesù, a ridiscutere la propria vocazione e a ritornare alla comunità apostolica (Lc 24,13-35).

Sappiamo che un progetto formativo che privilegi l'informazione e l'aspetto intellettuale non aiuta a incontrare il tesoro che c'è in ciascuno di noi e che è nascosto ai sapienti e rivelato ai piccoli (Cf. Lc 10,21). Non è possibile la trasformazione senza aprirsi alla presenza di chi è presente nel profondo dei nostri cuori, lo Spirito del Signore risorto che ci chiama alla missione e ci accompagna. La formazione è un processo di trasformazione in Cristo che deve durare tutta la vita e che deve abbracciare il cuore, la testa e le mani. Il programma formativo deve rendere possibili i

processi di “crescita” in tutte le dimensioni della personalità per riuscire a raggiungere una maturità integrale (Cf. Lc 2,52), e aiutare a svegliare spiritualmente per rivestirsi dell’uomo nuovo (cf. Ef 4,24; Col 3,9-10; Rom 8, 12-13; Mt 9,17). Questo processo chiede di distruggere e costruire, morire e risorgere; detto in un altro modo, assume il Mistero Pasquale di Cristo.

Formati dal mistero pasquale, impariamo a vedere le sofferenze dei nostri fratelli e sorelle attraverso gli occhi di Dio e ad amarli con un cuore compassionevole. In questo modo potremo innalzare nella nostra preghiera comunitaria e nelle nostre liturgie le gioie, le sofferenze, le tristezze, le sfide, i volti e la vera vita della gente. La nostra attività pastorale sarà capace di comunicare la misericordia di Dio al suo popolo. Pertanto, la nostra formazione sarà orientata alla missione quando supererà la dicotomia tra contemplazione e azione, tra formazione iniziale e continua. Saremo dei mistici nella missione.

Molti problemi comunitari e lotte personali dei missionari sono legati con i problemi che riguardano l’“io” che non è stato superato nemmeno dopo molti anni di formazione e di esperienza pastorale. Sembra che non siamo capaci di rompere la barriera dell’“io” e giungere alla sorgente dell’amore che ci abita. Può essere che il motivo sia che non ci preoccupiamo sufficientemente di aprire spazi contemplativi nella nostra vita che ci permettano di arrivare sino a lì. Molti non sono capaci di mantenersi saldi in mezzo alle tormenti e alle tempeste che appaiono nelle relazioni interpersonali e nel ministero, e di crescere spiritualmente per mezzo di queste prove. Al contrario, cedono all’accidia, e alcuni scelgono di “salvarsi da soli” abbandonando la congregazione. I processi formativi devono aiutare i missionari a accettare le croci, le sofferenze e i momenti di oscurità della vita. Non dobbiamo rinunciare a presentare il Vangelo dove è presente la Croce e la rinuncia gioiosa.

Un cammino importante che siamo chiamati a intraprendere nella nostra Congregazione è quello dell'interculturalità<sup>40</sup>. È una testimonianza profetica in un mondo che cerca l'unità nella diversità. In questo sessennio, ci sforzeremo in modo speciale di continuare a crescere nel cammino dell'interculturalità.

***Per la riflessione:*** *Quali sono le priorità nella tua vita missionaria? Come conservi queste priorità? Come curi la crescita permanente nella tua vocazione missionaria?*

---

<sup>40</sup> Aquilino Bocos, *La strada obbligata della interculturalità*. Annales 65 (2001) 60-83.

### III

## TENTAZIONI E MALATTIE SPIRITUALI CHE AFFLIGGONO LA NOSTRA VITA E LA NOSTRA MISSIONE

In diverse circostanze, Papa Francesco ha indicato le tentazioni e le malattie alle quali soccombono molti missionari e agenti pastorali e che provocano una perdita di zelo missionario<sup>41</sup>. È opportuno identificare le tentazioni e le malattie che debilitano il nostro zelo missionario e un impegno gioioso. Pongo l'accento su alcune delle più importanti:

### 1. La Mondanità spirituale

Il Papa Francesco ha indicato la minaccia della mondanità che colpisce la Chiesa e che la allontana dalla sua vera missione<sup>42</sup>. Quando sono gli atteggiamenti mondani, quelli che danno significato al nostro ministero e al servizio al popolo di Dio, siamo contaminati dal virus della mondanità spirituale. Sotto la bella apparenza della gloria di Dio nascondiamo il nostro desiderio di gloria umana e di comodità. Quello che realmente conta in questa idea è il successo, la posizione sociale, la stima, il guadagno e la comodità e, al contrario, non contano la dedizione, la dedizione personale, la verità, la bontà e la croce di Cristo. La mondanità spirituale ci impedisce di

---

<sup>41</sup> EG 76-109. Anche il discorso del Papa alla Curia romana, il 22 dicembre 2014.

<sup>42</sup> EG 93-95. Henri de Lubac ha coniato questa parola per indicare il pericolo più forte per una Chiesa missionaria.

valorizzare e celebrare la bontà della Creazione con la libertà dei figli di Dio. Si presenta con il suo candore angelico e appare con colori vivi nel momento della prova e della sofferenza, perché la mondanità separa la sofferenza e l'obbedienza dal Mistero pasquale di Cristo. Ci sono vestigia di mondanità spirituale tra di noi che si manifestano in:

### ***1.1. Il Clericalismo***

Oscura la bellezza della vocazione sacerdotale servendosi di questa per aumentare la propria gloria e superiorità in rapporto a altre forme di vita nella Chiesa, invece di dedicare la propria vita al servizio degli altri. Può disonorare perfino gli ordini sacri abusando della posizione ecclesiastica per comandare sugli altri e sottovalutare la vocazione dei fratelli nella Congregazione. È molto difficile conservare la vera natura della vocazione sacerdotale in quelle culture che concedono al sacerdote una posizione al di sopra di altre nella scala sociale. La sfida è rispondere alla fiducia e all'affetto che la gente ha per i sacerdoti e per le persone consacrate, essendo autentici pastori e servitori secondo il cuore di Cristo.

### ***1.2. Il Carrierismo***

Un'altra forma di mondanità si manifesta quando si cerca la propria gloria ottenendo posizioni di guida nelle istituzioni, esigendo specializzazioni per soddisfare interessi personali e trafficando per ottenere posizioni di governo nella Congregazione. La formazione, chiara o nascosta, di gruppi basati sull'identità linguistica, regionale o etnica e i conflitti che questo genera in alcune parti della Congregazione, con frequenza mette in risalto il desiderio di promuovere interessi personali o di gruppo, ma mai la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Se non si ha una chiara consapevolezza di questo, alcuni cadono nella mondanità e sacrificano il proprio

tempo, la propria energia e la stessa vita sull'altare dell'avidità del potere e delle posizioni, rimanendo sempre insoddisfatti. La gioia di consegnarsi a Cristo e al suo popolo è estranea a quelli che cercano di riempire il vuoto del cuore con il potere, le posizioni o le cose. Il carrierismo rifiuta di affrontare il vuoto del cuore umano che solamente Dio può colmare.

### ***1.3. La Vanagloria***

Un'altra forma di mondanità spirituale è il falso orgoglio per l'efficienza nel portare avanti il proprio ministero o per il prestigio della Congregazione in paragone con altri agenti di evangelizzazione. L'affermazione della nostra identità carismatica confrontandola con quella delle altre può essere che aiuti a una salita di livello dell' "io collettivo" vedendo i risultati, i numeri, le presenze internazionali, ecc. Senza dubbio, ci impedisce di contemplare la bellezza dell'azione dell'unico Spirito in ogni persona e in ogni realtà carismatica nella Chiesa, e di celebrare l'unità fondamentale che ci unisce a tutti in un'unica famiglia di Dio. La vanagloria è diversa dal legittimo orgoglio e della gioia che il missionario sente nel vedere il bene che la Congregazione realizza nella Chiesa e nel mondo.

### ***1.4. Il Pessimismo***

Il pessimismo è un'altra forma di mondanità che affiora in molti missionari che si vantano del passato, vedono la diminuzione del numero di vocazioni, ed osservano con un sguardo pessimistico come si vanno chiudendo posizioni e cresce l'età media dei membri dell'Istituto. Leggono le statistiche e le analisi sociologiche e prevedono un futuro incerto per la Congregazione e la vita consacrata. Per loro la benedizione del Signore si può solamente manifestare allo stesso modo in cui l'ha fatto quando loro erano giovani. Sono turbati e si domandano perché il Signore ha permesso la decadenza della Chiesa e tutto quello che sta succedendo nel

mondo. Quando la storia di oggi si separa della storia della salvezza, perdiamo la visione di fede della storia umana e ci rinchiudiamo in una visione sociologica che predice un futuro incerto. Il pessimismo chiude la mente e il cuore e ci impedisce di accogliere e con-creare il futuro che il Signore ci chiede.

### ***1.5. La Mentalità commerciale***

Si tratta di un progetto delle attività apostoliche a partire da uno stile di gestione imprenditoriale, come se si trattasse di un commercio creato per ottenere benefici. È vero che abbiamo bisogno della saggezza delle scienze sociali e dei principi di una buona gestione e organizzazione per portare avanti le nostre istituzioni e progetti con una forma adeguata. Tuttavia, l'obiettivo di tutte le nostre posizioni missionarie, va oltre a quella di una gestione eccellente e della ricerca di vantaggi istituzionali. La sfida è mantenere l'obiettivo fondazionale, che nasce dalla nostra identità missionaria nella Chiesa. Dobbiamo valutare la nostra fedeltà al Vangelo più che il prestigio sociale che accompagna l'aver istituzioni di fama. Questo si manifesterà attraverso la mistica che anima questi lavori e nell'attenzione che si presta al benessere integrale dei destinatari della missione e allo sviluppo di un rapporto con i nostri collaboratori che li aiuti a crescere.

### ***1.6. La Posizione sociale***

In ambienti dove il missionario è tenuto in grande stima ed esiste una tradizione che conserva le "presenze decorative" nelle celebrazioni e in diversi eventi, uno può perdersi nell'esteriorità, nelle riunioni, nelle feste, nei cibi e nei ricevimenti. Quando si dà priorità a questo tipo di funzioni, rimane poco tempo per la responsabilità primaria che è l'annuncio del Vangelo dell'amore e della misericordia al popolo di Dio, specialmente ai poveri. La mondanità promuove una "cultura della comodità" nel nostro stile

di vita. Per questo, la rinuncia gioiosa alle comodità e il caricarsi la croce di Cristo non fanno parte della “bella vita” con cui in “missionario mondano” sogna, una volta conclusa il periodo della formazione iniziale.

## **2. Attivismo e letargo**

È un virus che colpisce il missionario quando abbandona la vita di preghiera per avere più tempo per la sua folta agenda apostolica. Molti si sorprendono che papa Francesco abbia chiesto ai Clarettiani di dare priorità all’adorazione del Signore. Ha indicato anche che era una carenza della Chiesa di oggi. Corriamo il pericolo di sviluppare molte attività apostoliche con un cuore vuoto quando non dedichiamo tempo al Signore. Se il fuoco dello Spirito non arde nei nostri cuori, non potremo essere missionari pieni di fervore, allegria, generosità, audacia, amore gratuito e seduzione<sup>43</sup>. Il papa Francesco ha posto l’accento sulla necessità di recuperare lo spirito contemplativo per apprezzare i tesori che Dio ci ha affidati da condividere con gli altri<sup>44</sup>. Il virus dell’attivismo ha provocato la perdita della vocazione di molti clarettiani. Azione senza contemplazione è come i fuochi artificiali: dopo essersi esibiti nell’aria, cadono a terra e non sono altro che cartocci vuoti.

Può darsi che l’impatto più dannoso per lo spirito missionario di una comunità provenga da missionari poco motivati che si accontentano del minimo e, inoltre, criticano i membri della comunità che lavorano di più. Quando un missionario cede al letargo e si allea con la mediocrità nella sua vita e nella sua missione, è normale che i divertimenti e le abitudini occupino il suo cuore e

---

<sup>43</sup> Cf. EG 261.

<sup>44</sup> Cf. EG 264.

l'allontanino dall'allegria dell'impegno missionario. Davanti a questa situazione, dovremmo fare l'impossibile per aiutare il missionario a recuperare il suo "primo amore per il Signore" (Cf. Ap 2,4). Il l'impegno per la qualità e la dignità in tutto quello che facciamo è un modo di esprimere la gioia e la gratitudine per la nostra vocazione clarettiana.

### **3. La Mondanità digitale**

Il nuovo continente di internet e di altri mezzi ci offrono una piattaforma stupenda per l'evangelizzazione e per il coordinamento delle iniziative per il bene dell'umanità e del pianeta. Ma senza una adeguata preparazione per l'uso dei mezzi e una maturità personale, possiamo cadere in quello che Papa Francesco ha denominato "mondanità digitale", che ci chiude e si apre con un semplice *click*<sup>45</sup>. Invece di usare questa piattaforma per l'evangelizzazione e per creare fraternità, alcuni sono passati ad avere dipendenza da internet, cercando la propria soddisfazione o il semplice divertimento. Le comunità e le amicizie virtuali sostituiscono le comunità e i compagni reali. Oggi giorno, i missionari destinati a un altro paese o continente possono continuare a vivere virtualmente con la loro cultura, parlare la loro lingua nativa, e passare la maggior parte del tempo vedendo film del loro paese natale o chattando con gli amici del loro paese. Un missionario può passare ore e ore guardando le pagine web di ogni tipo, e questo gli impedisce di conoscere, amare e servire il popolo cui è stato inviato. I mezzi di comunicazione sociale come *WhatsApp* e *Facebook* possono essere un aiuto effettivo per mantenere punti di comunicazione tra di noi. Senza dubbio, a volte si abusa di questi mezzi per promuovere

---

<sup>45</sup> Cf. Papa Francesco, *Omelia nella Messa Crismale*, (24 marzo 2016).

interessi di parte e vendicarsi di altre persone. Dobbiamo crescere in trasparenza e prudenza nell'uso di internet e educarci ad usare meglio questa piattaforma come evangelizzatori e non come semplici consumatori.

Con l'obiettivo di evitare l'eccessiva dispersione e offrire una proposta evangelizzatrice di qualità, dovremmo fomentare la collaborazione tra le nostre principali pagine web ed altri servizi digitali che la Congregazione ha in diverse parti del mondo.

#### **4. La Mormorazione**

Il virus della mormorazione si estende con molta facilità, come il fuoco, attraverso i messaggi dei mezzi di comunicazione sociale. Indebolisce la vita fraterna nelle provincie, macchia il buon nome dei fratelli e offre l'esecrabile piacere di parlare male degli altri. La mormorazione contamina il cuore come l'acqua stagnante inquina l'acqua che sorge da un pozzo profondo. La mormorazione si alimenta con l'invidia e la gelosia e causa divisioni tra i fratelli. Papa Francesco ha avvertito ripetutamente i religiosi della malattia della mormorazione, i lamenti e le vendette che distruggono la vita fraterna. Ha invitato i religiosi a difendersi contro il "terrorismo della mormorazione"<sup>46</sup>. Dobbiamo allontanarci coscientemente dalla mormorazione e dal divulgare dicerie. Al contrario, dobbiamo sforzarci di parlar bene degli altri e cercare di praticare la correzione fraterna, rivolgendoci con sincerità direttamente alle persone interessate.

---

<sup>46</sup> Papa Francesco alla Conferenza dei Superiori Maggiori d'Italia, (7 novembre 2014).

## **5. L'Individualismo pastorale**

Questa è sicuramente la tentazione più presente nella vita di molti missionari. Molti si sentono bene lavorando soli con l'appoggio di persone di fuori a loro sottomesse. Quante comunità sono soltanto residenze per missionari che portano individualmente a termine la propria missione! Restano nella comunità come le patate che stanno dentro lo stesso sacco, staccati dagli altri benché vivano sotto lo stesso tetto. L'individualismo pastorale è tentatore perché all'inizio sembra efficiente e facilita decisioni rapide prese senza il ritardo che suppongono i processi di pianificazione, di discernimento e il prendere decisioni in comune. È anche un modo per evadere il fastidio che suppone le reazioni e le correzioni dei fratelli. Senza dubbio, perde l'opportunità di approfittare della saggezza degli altri membri della comunità, e non permette a questi di partecipare e di sentirsi corresponsabili dell'apostolato. Provoca anche la mancanza di continuità nella missione quando ha luogo il cambiamento del personale. Mi ricordo un proverbio che dice: "Sei vuoi arrivare subito, vai solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina con altri". Potremo evitare l'individualismo pastorale solamente se il centro di gravità dei nostri apostolati evita di cercare la "gloria personale" e cerca la "gloria di Dio", di procurare la realizzazione personale e mettersi al servizio del popolo di Dio e di conseguire alcuni obiettivi interventisti e trasformarsi in un servizio che rimanga nel tempo.

## **6. Pensiero dualista ed eccessivo razionalismo**

La tendenza di vedere e giudicare tutto dal parametro bianco-nero, buono-cattivo, vero-falso, amico-nemico, morale-immorale, rende difficile una vita comunitaria gioiosa e delle relazioni autentiche. Perfino prima di conoscere una persona o di capire quello che sta attraversando, si giudica a favore o contro.

Questa lettera circolare, per esempio, non raggiungerà il suo obiettivo se è solamente analizzata e studiata per giudicare la sua ortodossia. Lo raggiungerà soltanto se è accolta come una riflessione che invita a vivere l'allegria della vocazione missionaria. All'interno dello spazio fraterno che presuppone questa lettera, vi è spazio per cercare chiarimenti, correggere errori e per arricchirla con gli importanti contributi di tutti i missionari.

Un pensiero dualista impedisce di vedere il quadro nella sua totalità, respinge la saggezza di una prospettiva diversa e chiude la porta che ci apre a scoprire le sorprese di Dio nella nostra storia. Le idee dividono e le ideologie tendono a schiacciare coloro che non le accettano. Lo Spirito del Signore unisce i nostri cuori e conserva le nostre diversità provocando una tensione creativa che facilita la crescita. Il pensiero critico è un dono che Dio ha concesso agli esseri umani per proteggerli da un soggettivismo ingenuo. La ragione è una buona compagna che aiuta a cercare la verità e la bontà, ma si converte in una cattiva maestra quando usurpa alla vita umana lo spazio della fede, del mistero e della trascendenza. I missionari faremo bene se, come Maria, contempliamo il mistero dell'azione di Dio nelle nostre vite e cooperiamo con lo Spirito Santo, invece di volere manipolarli con ingenuità umane.

***Per la riflessione:*** *Quali sono le tentazioni che riguardano la tua vita e missione e quelle di altri Clarettiani nell'ambiente in cui vivi? Come li confronti?*

## IV

# COMPETENZE E DONI PER PROCLAMARE LA GIOIA DEL VANGELO OGGI

Allo stesso tempo che rimaniamo attenti alle tentazioni e alle malattie che debilitano la nostra vitalità missionaria, è importante coltivare e rafforzare le virtù e le tecniche necessarie per il nostro lavoro missionario. Ne indico alcune che mi sembrano importanti in questo tempo:

### 1. Il discernimento

Come missionari “con Spirito”, lo strumento più importante che abbiamo per camminare con lo Spirito è il discernimento. Ci rende idonei per vedere quello che il Signore ci chiede quando ci tocca prendere una decisione personale o comunitaria. La vita del P. Fondatore ci offre il miglior esempio di come un missionario cerca la volontà di Dio in ogni momento della vita<sup>47</sup>. Il discernimento è come una bussola che indica la direzione della volontà di Dio su di noi. Quando dobbiamo prendere decisioni importanti, dobbiamo abituarci a pregare, come ha fatto Claret, domandando al Signore, *“Domine, quid me vis facere?”*<sup>48</sup>. Claret ha imparato dalla tradizione ignaziana come fare un buon discernimento e lo lasciò come un’eredità nella tradizione della Congregazione. Ricordo molto bene quello che il nostro maestro dei novizi, il P. Franz Dirnberger, domandava improvvisamente ai novizi: *“Questa è la volontà di*

---

<sup>47</sup> Cf. Aut 40, 78, 81, 496, 762.

<sup>48</sup> *“Signore, che cosa vuoi che io faccia?”* (At 22,10).

*Dio?*". Un elemento di discernimento che abbiamo ereditato dall'esperienza del Fondatore è il "*Quid prodest*"<sup>49</sup>, una fase di discernimento nel programma de La Fucina. La domanda introspettiva "per che cosa le serve" è uno strumento appropriato per penetrare nell'anima quando ci incontriamo con una pressione interna o con poteri esterni per agire e non cerchiamo di individuare con chiarezza la voce della coscienza.

Mi riempie di tristezza vedere che importanti decisioni che hanno un forte impatto nella vita sono prese da alcuni missionari in modo molto superficiale, d'accordo con la pressione di ragioni o sentimenti compulsivi, senza una preoccupazione di conoscere quello che Dio vuole da loro in quella situazione. Abbiamo bisogno di irrobustire la cultura del discernimento in tutti i processi di presa di decisioni. Ci aiuterebbe a rendere oggettive molte voci seducenti dentro e fuori di noi e ad ascoltare il soave soffio dello Spirito che ci indica il vero e reale bene, impedendo il bene apparente. Invito tutti i Superiori Maggiori a programmare alcune iniziative che aiutino i nostri missionari alla conoscenza e alla pratica dell'arte del discernimento nella vita ordinaria.

## **2. L'ascolto**

Molte delle proposizioni del Capitolo Generale che hanno a che vedere con il discernimento, la vita comunitaria, la missione condivisa, il dialogo con le culture e le religioni e la formazione interculturale esigono la capacità basilare di ascoltare. Disgraziatamente la virtù di ascoltare è più commentata che praticata. Molti di noi iniziamo il dialogo pieno di pregiudizi e di idee, di modo che resta poco spazio per comprendere che cosa l'altro vuole comunicare con le parole o in altro modo. Il dialogo

---

<sup>49</sup> "Per che cosa le serve?" (Mt 16,26).

finisce così per essere la sovrapposizione di due monologhi. La capacità di ascoltare Dio e gli altri o di percepire i movimenti interiori di qualcuno è necessaria per un discernimento autentico, per la vita in comunità e per il dialogo interculturale e interreligioso.

### 3. L'attenzione piena

Osservare ed essere svegli sono due aspetti importanti che i discepoli di Gesù e i membri delle prime comunità cristiane sono stati invitati a coltivare. Si chiese loro di prendere coscienza della seduzione dei falsi profeti e dal lievito dei farisei<sup>50</sup>, che si mantenessero vigili e oranti per non cadere in tentazione<sup>51</sup>, e che si guardassero in ogni modo da avidità e dalla mancanza di disposizione interiore<sup>52</sup>. La vigilanza è la qualità necessaria per aspettare la venuta del Signore<sup>53</sup>. L'espressione "attenzione piena" (*mindfulness*) si usa frequentemente per esprimere l'atteggiamento di vigilanza.

Nel mondo moderno siamo molto attenti alla minaccia dei virus, alle problematiche della salute e alle condizioni climatiche. Ci premuniamo davanti al pericolo della violazione del computer da parte di pirati informatici e del furto di beni materiali. Disgraziatamente molti di noi non siamo ugualmente attenti alle minacce contro la vocazione o la salute spirituale. Abbiamo bisogno di coltivare l'attenzione per vigilare il nostro mondo interiore di essere affollato dalle nostre emozioni e idee, ed essere attenti alle sollecitazioni che arrivano dall'esterno. L'attenzione ci renderà sensibili ai segni dei tempi. Le virtù della forza e la resistenza in

---

<sup>50</sup> Cf. Mt 7,15; 24,4-5; Mc 8,15; Rom 16,17.

<sup>51</sup> Cf. Mc 14,38; Lc 12,15:

<sup>52</sup> Cf. Lc 12,15; 1Pt 5,8.

<sup>53</sup> Cf. Mt 22,42; 25,13; Mc 13,15.

tempi di prova e la collaborazione consapevole alla volontà del Signore esigono un grado notevole di attenzione. Le azioni compiute con leggerezza portano conseguenze funeste. È importante per una vita gioiosa coltivare l'attenzione.

#### **4. Il sorriso**

Consiglierei ai nostri missionari di coltivare il dono del sorriso per testimoniare e proclamare la gioia del Vangelo ai nostri fratelli e sorelle. Il sorriso è un fiore che fiorisce nel terreno della gratitudine e della gioia del cuore, un dono prezioso che si interscambia tra coloro che vivono lo spirito delle beatitudini. La Bibbia dice che “uno sguardo luminoso rallegra il cuore” (Prov. 15,30; 17,22). Solamente un cuore contemplativo offre un autentico sorriso all'altro. Un sorriso artificiale si secca rapidamente come un tenero fiore offerto per piacere a una ragazza. Il sorriso relativizza quello che è superficiale nella vita e apprezza quello che è degno di amore. È positivo coltivare il “sorriso intelligente”<sup>54</sup>, che si fa vedere quando riconosciamo i nostri difetti ed errori e i difetti degli altri. In questo sorriso brilla la luce della comprensione. Un sorriso amabile è un'affermazione dell'immagine divina impressa nell'altro. Le nostre comunità e opere apostoliche avranno maggior vitalità se fossimo capaci di donarci reciprocamente il sorriso di Dio ed evitare gli atteggiamenti freddi e deteriorati dai limiti. La nostra anima si riempia del sorriso di Dio. Questa è la preghiera che recitiamo con il salmista: “Che la luce del tuo volto brilli su di noi, Signore” (Sal 4,6).

---

<sup>54</sup> Chissà forse ricorderai il famoso racconto di León Tolstoj su un angelo che è stato inviato sulla terra in cerca di risposte a tre domande su una reazione negativa alla decisione di Dio. L'angelo sorride ogni volta che scopre la saggezza dell'azione di Dio.

## **5. Atteggiamenti di stima verso gli altri<sup>55</sup>**

Il dono di rallegrarsi dei risultati e i talenti degli altri è necessario per il missionario riguardo al fatto di celebrare la vita in comunità ed incoraggiare la missione condivisa. Sicuramente questo è il primo dono che il Signore ci ha concesso e che ci aiuta a vedere gli altri come doni di Dio, un fratello e una sorella in cammino verso la santità. I doni e i talenti degli altri sono un dono di Dio per ciascuno e invitato alla gratitudine. I limiti dell'altro possono aiutare a sviluppare in noi la capacità della compassione e della forza necessaria per accettarlo così com'è. Un atteggiamento di stima ci rende capaci di offrire agli altri un'adeguata correzione fraterna che li aiuti a superare i propri limiti quando questo sia possibile. Un autentico incontro con il mistero di Dio ci prepara all'incontro con il mistero più profondo dell'altro, che si situano più in là delle sue forze e debolezze e delle caratteristiche di cultura, etnia e genere. Il rispetto e l'amore garantiscono alcune relazioni tra "persona e persona" che escludono la considerazione dell'altro come puro oggetto. Un atteggiamento di apprezzamento dell'altro, nata da un amore che affonda le sue radici nel Vangelo, è una condizione per la relazione pastorale con il popolo, specialmente con i poveri perché li ameremo come Gesù ama: "sino alla fine" (Gv 13,1). Qualunque altra forma di amore tende a essere manipolatrice e a servirsi dei poveri per il proprio profitto.

## **6. Un pensiero integrale**

La capacità per assumere le differenze in una comprensione globale della realtà è un altro dono importante per il missionario, un dono che gli permette di sperimentare la bellezza della propria fede

---

<sup>55</sup> Cf. MS 48,2.5.

e camminare verso le diverse periferie esistenziali della vita umana. Un pensiero dualista può gustare il mistero di Dio uno e trino, il mistero dell'incarnazione, di Maria come madre e vergine, della Chiesa come comunione, dei diversi carismi in un'armoniosa unità e della condizione umana peccatrice e redenta allo stesso tempo. Una visione cristiana integrale della vita crea spazi per l'ascolto delle diverse opinioni e prospettive. Vi aiuta a scoprire i semi di bontà e di verità nelle innumerevoli realtà diverse che ci circondano. I conflitti nella comunità si governavano meglio quando le differenze e i disaccordi sono esaminati dalle diverse prospettive di cui si può considerarsi un tema. Penso che l'antidoto, a molti "ismos", che accresce una visione stretta e rigida della vita (individualismo, clericalismo, tribalismo, difensori delle caste, ecc.) è avere una visione comprensiva della realtà, sintonizzando la propria prospettiva con quella degli altri.

## **7. Le virtù claretiane**

Il nostro P. Fondatore ha dato molta importanza alla coltivazione delle virtù che lui considerava essenziali per un missionario<sup>56</sup>. Dette virtù sono particolarmente rilevanti oggi per noi per essere efficaci, specialmente nell'ambito dei numerosi valori mondani che contaminano il pensiero dei giovani. Dobbiamo incominciare dall'umiltà, che è "come il fondamento di tutte le virtù" (*Aut 341*) e ci aiuta a prendere coscienza della propria realtà e della grazia di Dio che ci salva. Un missionario arrogante, presuntuoso e autosufficiente non può essere testimone della gioia del Vangelo. Le Costituzioni, da parte loro, ci ricordano che "quantunque i missionari abbiano bisogno di tutte le virtù,

---

<sup>56</sup> Cf. *Aut 340-347*.

soprattutto devono possedere una fede viva” (CC 62). Le altre virtù, cioè, la povertà, la mansuetudine, la modestia e la mortificazione, sconfiggono l'egoismo ed infiammano l'animo col fuoco dell'amore di Dio. Quest'amore, che va svuotandosi di sé stesso, conferisce credibilità al missionario e lo rende vicino al popolo di Dio. Tutti conosciamo missionari onesti e impegnati ma che allontanano le persone perché non hanno saputo integrare i propri rancori e frustrazioni. L'amore a Dio e al proprio popolo ci invita a sottomettere a Cristo le dimensioni non evangelizzate della nostra stessa vita per mezzo della pratica delle virtù e a impegnare tutta la nostra vita nella missione di Cristo.

## **8. Integrazione delle ombre**

È da ingenuo per un missionario pretendere di vivere i propri ideali missionari senza lotte né fallimenti, come se fosse esente dall'influenza del peccato originale e della concupiscenza. Un missionario maturo sa' come integrare il lato oscuro della sua vita, riconoscendo onestamente la propria responsabilità, può darsi che si tratti di colpi, ferite, peccati, rifiuti ed altri molti sentimenti amari del passato. Quello che non è inserito agisce disintegrando la propria vita. Le persone con ferite che non sono state guarite, feriscono gli altri e raccolgono altre ferite loro stessi. Ci sono alcuni, in determinate occasioni, che avrebbero bisogno di un aiuto professionale per superare la propria situazione di dolore. In un ambiente normale possiamo contare su risorse meravigliose nella Chiesa che ci aiutano a vivere una vita sana e inserita al servizio del popolo di Dio. Per esempio, ci aiutano i sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia, la meditazione, i diversi metodi di preghiera e la pratica della direzione spirituale. Invito tutti i

missionari ad approfittare delle preziose risorse che ci offre la Chiesa.

## **9. Cura personale integrale**

L'amore per le missioni ci mantiene disponibili al compromesso missionario in qualunque situazione. La cura della formazione intellettuale, emotiva, morale, spirituale e clarettiana, come pure quella della salute fisica, è parte integrante del nostro impegno missionario perché desideriamo offrire il meglio di noi stessi a Dio e al suo popolo. È edificante vedere molti missionari che continuano a lavorare con un cuore missionario giovane nonostante l'età avanzata. Molti di essi si conservano intellettualmente aggiornati e hanno cura della propria salute fisica per servire meglio la comunità. Curano integralmente i diversi aspetti della propria salute fisica per essere disponibili al servizio degli altri. Sanno come affrontare con spirito missionario le infermità e il deterioramento fisico e psichico che porta con sé l'età avanzata. È l'amore di Cristo ciò che spinge il missionario a servire il Signore, sia quando ha salute ed energia come quando è malato. Al contrario, è triste vedere alcuni missionari la cui salute ed energia si sono deteriorate a causa di alcune abitudini di vita disordinate e che ora si rifugiano in un pensionamento prematuro quando non hanno ancora l'età per farlo. La cura della salute non è la stessa cosa del culto per il corpo che cerca di curare le apparenze. Chiedo a tutti i missionari che prestino la debita attenzione al proprio benessere integrale perché possano mettersi a servizio del Signore come onesti strumenti per l'annuncio del Vangelo.

## 10. La preghiera d'intercessione per tutti i missionari

Con la consapevolezza di essere un solo corpo con diverse membra in missione<sup>57</sup>, esprimiamo in diverse e splendide forme la nostra partecipazione nell'unità del corpo congregazionale. La preghiera quotidiana di comunione e intercessione per tutta la Congregazione è una forma importante per rafforzare la vita e la missione di ogni clarettiano e di ogni comunità. Sappiamo che nostra Madre, il P. Fondatore, i nostri fratelli Martiri e i Clarettiani che sono morti intercedono per noi dall'altra parte della vita. Ma è anche importante che da questa parte, in questa valle di lacrime, ci incontriamo, in contemplazione, alla presenza di Dio per raccomandare alla sua misericordia ogni clarettiano e ogni missione. Il salmista lo ricorda: "Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori; se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode" (Sal 127,1). Faremo bene a consolidare la consuetudine di pregare per tutta la Congregazione nella nostra preghiera personale e comunitaria.

***Per la riflessione:*** *Hai pensato all'ardente desiderio di Claret perché i suoi missionari curino le virtù essenziali per il missionario? Quale area della tua vita consideri che dovresti sviluppare per vivere e per comunicare la gioia del Vangelo oggi?*

---

<sup>57</sup> Cf. MS 47.

## Conclusione

Viviamo in un tempo segnato da innovazioni incredibili ma anche difficili da prevedere. Siamo testimoni di terribili conflitti e guerre che distruggono vite umane e determinano movimenti migratori di massa in tutti i continenti. Alcuni avvenimenti recenti dimostrano che lo sviluppo della storia non segue le migliori previsioni e i calcoli scientifici<sup>58</sup>. In mezzo a questi avvenimenti, così sorprendenti come angoscianti, siamo convinti che il mondo abbia bisogno della gioia del Vangelo che riempie la vita di senso e di speranza.

In questa situazione, dobbiamo rafforzare i processi di trasformazione propria per essere nuovi otri capaci di accogliere il vino nuovo del Vangelo e proclamare l'allegria del Vangelo nel mondo di oggi. Dobbiamo accogliere e con-creare il futuro della nostra Congregazione con una mentalità e un cuore aperti, obbedienti allo Spirito del Signore. Staremo già vivendo questo futuro quando ogni clarettiano vive la gioia della sua vocazione ed il suo ministero, e mette a disposizione della comunità la cosa migliore di sé stesso; quando ogni comunità curi i vincoli all'amore fraterno, mantenga la vitalità missionaria ed offra alla missione della Provincia o Delegazione tutto quello che ha. Da parte sua, la Provincia o la Delegazione riceverà e offrirà il meglio di ciascuno dei propri membri per il bene della Congregazione, inviata a proclamare la gioia del Vangelo. Dobbiamo accompagnare questo processo dal servizio di governo in tutti i livelli della Congregazione. Per essere coerenti con la nostra con la nostra vocazione missionaria, dobbiamo fissare il nostro sguardo in Cristo dal quale impariamo la

---

<sup>58</sup> Per esempio, la *Brexit*, le elezioni del presidente dell'USA, la lotta dello stato islamico in Medio Oriente, ecc.

bellezza di una vita e di un amore autentici. Nel nostro cammino, ci sentiamo uniti alla nostra Madre Maria che ci avvolge con il suo amore, al Padre Fondatore, ai nostri fratelli martiri e a tutti i Claretiani del passato del presente. Non dobbiamo mai dimenticare che la nostra comunione con il Signore e tra di noi, come Famiglia Claretiana nella Chiesa, è esclusiva e, per questo, si apre a tutte le persone e a tutta la Creazione. Facciamo insieme la sinfonia della gioia del Vangelo sotto la direzione dello Spirito del Signore Risorto!

Con San Paolo dobbiamo ripetere: *“Siate sempre lieti nel Signore; ve lo ripeto, siate lieti”* (Filippesi 4,4).

**Roma, 20 novembre 2106**

*memoria del Beato Martire Andrés Solá CMF,*

*e conclusione dell'anno giubilare della Misericordia.*

**Mathew Vattamattam, cmf.**

*Superiore Generale*

## INDICE

### CHIAMATI A IRRADIARE LA GIOIA DEL VANGELO NEL MONDO DI OGGI

Introduzione	3
--------------	---

#### I

#### CHE COSA CI CHIEDE IL SIGNORE IN QUESTO TEMPO?

1. Un anno dopo la celebrazione del XXV Capitolo Generale	5
2. I doni di due celebrazioni ecclesiali importanti per la nostra vita missionaria	6
2.1. Anno della Vita Consacrata: un tempo per approfondire la nostra vocazione missionaria	6
2.2. Anno Santo della Misericordia: entrare per la porta della Misericordia di Dio	7
3. Chiamati a camminare come missionari “con Spirito” (MS 39)	8
4. Chiamati a essere testimoni credibili del Vangelo	11
5. La gioia di essere missionario allo stile di Claret	13

#### II

#### APRIRCI AI PROCESSI DI CAMBIAMENTO

1. Conversione ecologica	16
1.1. La missione clarettiana all’interno di un’ecologia integrale	17
1.2. Coltivare un’ecologia clarettiana	20
2. Conversione pastorale: una Congregazione in uscita	23
2.1. Spostarsi verso le periferie	24
2.2. L’uscita incontro ai giovani e la cura delle vocazioni	27
2.3. L’evangelizzazione degli evangelizzatori	28
2.4. Evangelizzazione nel continente digitale e nell’area delle pubblicazioni	29
3. Conversione personale e comunitaria	30

3.1. Comunità di testimoni e messaggeri	30
3.1.1. Creare la comunità-missione	31
3.1.2. Trasformazione nel governo della Congregazione	32
3.1.3. Trasformazione nell'uso del denaro e delle risorse economiche	34
3.2. Adoratori di Dio in Spirito	36
3.2.1. Coltivare la nostra spiritualità missionaria	36
3.2.2. La vocazione missionaria come una chiamata trasformatrice del Signore	38
3.2.3. La formazione, un processo permanente di trasformazione	39

### III

#### **TENTAZIONI E INDISPOSIZIONI SPIRITUALI CHE AFFLIGGONO LA NOSTRA VITA E LA NOSTRA MISSIONE**

1. Mondanità spirituale	42
1.1. Il Clericalismo	43
1.2. Il Carrierismo	43
1.3. La Vanagloria	44
1.4. Il Pessimismo	44
1.5. La Mentalità commerciale	45
1.6. La Posizione sociale	45
2. Attivismo e letargo	45
3. Mondanità digitale	47
4. Mormorazione	48
5. Individualismo pastorale	49
6. Pensiero dualista ed eccessivo razionalismo	49

### IV

#### **COMPETENZE E DONI PER PROCLAMARE LA GIOIA DEL VANGELO OGGI**

1. Il discernimento	51
2. L'ascolto	52

3. L'attenzione piena	53
4. Il sorriso	54
5. Gli atteggiamenti di apprezzamento verso gli altri	55
6. Un pensiero integrale	56
7. Le virtù clarettiane	56
8. L'Integrazione delle ombre	57
9. La Cura personale integrale	58
10. La preghiera di intercessione per tutti i missionari	59
Conclusione	60
Indice	62